

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 3 aprile 2017



CNI

Italia Oggi	03/04/17	P. 35	Una tradizione millenaria in continua evoluzione	1
Italia Oggi	03/04/17	P. 25	Riuscire a FARE RETE è il valore aggiunto	2

WELFARE PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	03/04/17	P. 3	Politiche attive con i professionisti	Silvana Saturno	3
-------------------	----------	------	---------------------------------------	-----------------	---

JOBS ACT AUTONOMI

Italia Oggi Sette	03/04/17	P. 2	Dalla formazione alla sicurezza Tutele a 360° per gli autonomi	Daniele Cirioli	4
Italia Oggi Sette	03/04/17	P. 1	Il mini-statuto degli autonomi	Marino Longoni	7

PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	03/04/17	P. 4	Appalti, professionisti come le pmi	8
-------------------	----------	------	-------------------------------------	---

CODICE APPALTI

Repubblica Affari Finanza	03/04/17	P. 44	Codice degli appalti, è già tempo di cambiare	Marco Frojo	9
---------------------------	----------	-------	---	-------------	---

DDL

Italia Oggi Sette	03/04/17	P. 4	Atti pubblici, Casse, sicurezza negli studi: regole con i decreti delegati	10
-------------------	----------	------	--	----

GREENBUILDING

Repubblica Affari Finanza	03/04/17	P. 18	Il green building non conquista le vecchie case	11
---------------------------	----------	-------	---	----

WELFARE

Repubblica Affari Finanza	03/04/17	P. 32	Welfare 2.0, insieme alla busta paga c'è il biglietto per volare in vacanza	Christian Benna	12
---------------------------	----------	-------	---	-----------------	----

EFFICIENZA ENERGETICA

Repubblica Affari Finanza	03/04/17	P. 43	Le case non mettono il cappotto gelata sull'efficienza energetica	Valerio Gusti	13
---------------------------	----------	-------	---	---------------	----

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore - L'esperto Risponde	03/04/17	P. 2	Scatta il prelievo Irpef sulle spese di trasferta addebitate al cliente	Nicola Forte	15
Sole 24 Ore - L'esperto Risponde	03/04/17	P. 3	Uno sconto totale nel disegno di legge	19	

INARCASSA

Repubblica Affari Finanza	03/04/17	P. 27	15.724 euro	20
---------------------------	----------	-------	-------------	----

INVESTIMENTI

Repubblica Affari Finanza	03/04/17	P. 10	Investimenti pubblici, le vittime dell'euro	Andrea Boitani	21
---------------------------	----------	-------	---	----------------	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	03/04/17	P. 1	L'emergenza «ultimi arrivati»	Maria Carla De Cesari	22
-------------	----------	------	-------------------------------	--------------------------	----

Sole 24 Ore	03/04/17	P. 1	Formazione, più incentivi con lo Statuto degli autonomi	Giampiero Falasca	23
Sole 24 Ore	03/04/17	P. 1	Sconti e prestiti dalle Casse per i giovani professionisti		25
Sole 24 Ore	03/04/17	P. 2	Professionisti, il welfare punta sui giovani	Francesca Barbieri Bianca Lucia Mazzei Valeria Uva	26
Sole 24 Ore	03/04/17	P. 2	Con il regime forfettario fisco amico	Gabriele Sepio	30
Sole 24 Ore	03/04/17	P. 3	L'emergenza che grava sugli «ultimi arrivati»	Maria Carla De Cesari	32

SEMPLIFICAZIONI

Repubblica Affari Finanza	03/04/17	P. 19	Vacchi: "Il distretto alla bolognese un modello di filiera utile per il governo"	Luciano Nigro	33
----------------------------------	----------	-------	--	---------------	----

SICUREZZA

Italia Oggi Sette	03/04/17	P. 14	Sicurezza, la spinta a investire	Bruno Pagamici	35
--------------------------	----------	-------	----------------------------------	----------------	----

TITOLI ABITATIVI

Sole 24 Ore	03/04/17	P. 23	Permesso rifiutato, così i risarcimenti	Guido Inzaghi, Simone Pisani	37
--------------------	----------	-------	---	---------------------------------	----

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	03/04/17	P. 14	Idee per università più europee	Attilio Oliva	40
--------------------	----------	-------	---------------------------------	---------------	----

MEDICI

Sole 24 Ore	03/04/17	P. 17	Errori medici, conciliazione al via	Filippo Martini	41
--------------------	----------	-------	-------------------------------------	-----------------	----

FIBRA OTTICA

Sole 24 Ore	03/04/17	P. 11	Fibra, si prepara la sfida nei distretti	Andrea Biondi	44
--------------------	----------	-------	--	---------------	----

25 Italia Oggi
Lunedì 3 Aprile 2017

INGEGNERI

35



In questo spazio, si discute il presidente del Cni, Armando Zambrano, il presidente del Centro studi del Cni, Andrea Roncinetti, e il logo del Consiglio nazionale degli ingegneri. Alcuni professionisti al lavoro in un cantiere.



CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI

CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI INGEGNERI

Il crescente appeal della professione ha alla base lo sforzo della categoria di stare al passo coi tempi

Una TRADIZIONE MILLENARIA in continua evoluzione

Cambi normativi, professionali, un occhio al Jobs Act. E un futuro nel quale ci vorrà chiarezza sulle professioni tecniche. Armando Zambrano è stato da poco riconfermato presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri ed ha così commentato gli ultimi 25 anni vissuti dalla sua categoria sottolineando i continui sforzi di aggiornamento per una professione che, storicamente, ha oltre due millenni di vita sulle spalle. «Dal punto di vista normativo, le modifiche più importanti sono state il decreto 328/2001 che ha diviso gli ingegneri in tre diversi settori con competenze diverse: civile e ambientale, industriale e dell'informazione. Questo è un passaggio epocale, anche se non se ne vedono tantissimi effetti perché c'è ancora un notevolissimo numero di ingegneri precedenti a quella data che hanno mantenuto le competenze in tutti e tre i settori», ha raccontato il numero uno del Cni. Si è trattato di un pesante cambiamento per l'organizzazione professionale, che ha evidenziato la necessità di andare verso una specializzazione più forte. Non solo. Il cambiamento della normativa sui lavori pubblici ha modificato completamente il modo di avere gli incarichi nel settore pubblico, obbligando gli ingegneri a competere sul mercato e fare gare e ribassi. Per Zambrano, poi, c'è un terzo punto cardine, ovvero «l'eliminazione delle

Dalla formazione obbligatoria, passando per l'assicurazione, fino alla modifica dei Consigli di disciplina. Queste e molte altre le sfide che gli ingegneri hanno dovuto affrontare negli anni
di Antonino D'Anna

tariffe professionali partite con i provvedimenti sia dell'Antitrust a fine anni 90 che con i decreti Bersani del 2006. Ha modificato i rapporti con il pubblico, ma anche con il privato perché in caso di contenzioso c'è qualche difficoltà a farsi riconoscere i compensi».

LA RIFORMA. L'ultimo tassello, poi, ha trovato compiutezza come la riforma del 2011/2012, che per il presidente degli ingegneri italiani ha imposto obblighi che vanno dalla formazione obbligatoria all'assicurazione al preventivo, alla modifica dei consigli di disciplina. Una rivoluzione che però

ha anche modernizzato il mondo degli ingegneri e che «ci ha resi sempre più attenti alla qualità, alle attese dei committenti; ci ha portato ad avere un'organizzazione anche un po' più forte come le società tra professionisti che erano un'altra parte della piccola rivoluzione previste dalla riforma. Ma che non hanno potuto decollare per problematiche normative». E poi c'è la modifica elettorale imposta dal decreto 169/2005 (Regolamento per il riordino del sistema elettorale e della composizione degli organi di ordini professionali, ndr) che ha migliorato e posto paletti sulla rielezione delle cariche, ampliato la vita degli Ordini.

Professionisti sul territorio

Anno 2017, l'emorragia di ingegneri si sta arrestando e la professione si è fatta più rosa oltre che più giovane. Secondo i dati relativi all'albo degli ingegneri diffusi dal Centro studi del Consiglio nazionale di categoria, quest'anno la fuga sembrerebbe essersi arrestata. Il ritmo di crescita, nel 2014/15 si è molto rallentato, ma nel 2016 si è registrato un nuovo, anche se lieve, aumento del numero degli iscritti: 238.206 contro i 237.161 del 2015. Ma dove si trovano gli ingegneri? In prevalenza, al Sud: sia il 40% degli iscritti alla sezione A (laureati specialistici) sia quasi il 50% degli juniores esercitano, infatti, nel Meridione. Guardando, però, alle singole regioni, quella con il maggior numero di iscritti all'Albo (sezio-

ni A e B insieme) è la Lombardia, con oltre 30.000 ingegneri; secondo posto al Lazio con 27.639, e infine Campania con 26.138. In totale, le tre città principali del Paese (Milano-Roma-Napoli) totalizzano 47.619 professionisti, come a dire che nello Stivale 1 ingegnere ogni 5 è iscritto a uno di questi tre albi. L'Ordine degli ingegneri della provincia di Verbania è, invece, il più piccolo d'Italia, solo 296 iscritti. Roma con la sua provincia, invece, il più grande: 22.548 iscritti. Sbaglia però chi pensa che in rapporto alla popolazione le province del Nord siano più avvantaggiate: è Cagliari, invece, a detenere il primato in Italia, con 8 ingegneri ogni 1.000 abitanti contro la media italiani di 4 ogni 1.000.

Il decreto 328/2001 ha diviso gli ingegneri in tre settori: civile e ambientale, industriale e dell'informazione

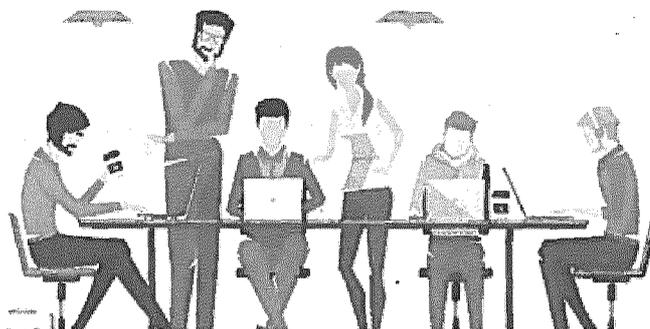
Quando domanda e offerta di lavoro si incontrano

Riuscire a FARE RETE è il valore aggiunto

Ai liberi professionisti deve essere data la possibilità di poter contare su pagamenti in tempi rapidi che valorizzino le competenze messe a disposizione dei clienti e della p.a.
di Antonino D'Anna



In senso orario, a sinistra alcuni ingegneri all'opera su un progetto. La sede del Politecnico di Milano, fondata nel 1863, una delle facoltà di eccellenza per gli studenti di ingegneria.



Le sfide, si sa, gli ingegneri sono nati per affrontarle al meglio e, in molti casi, superarle. Ed è proprio con questo spirito che Armando Zambrano ha scelto di affrontare le nuove battaglie all'orizzonte per la categoria. Perché all'orizzonte, per Zambrano ce ne sono almeno tre: «La riforma era partita come una specie di punizione per i professionisti, o addirittura ipotizzando l'abolizione degli ordini: alla fine, pur creandoci un sacco di obblighi, ci ha resi più forti, più organizzati e soprattutto ha reso il professionista italiano più preparato dal punto di vista del rispetto delle norme generali, etiche e soprattutto il rispetto del committente».

Una peculiarità del professionista tricolore che gli ingegneri hanno colto come una vera e propria opportunità: «Ma per fare questo tra la fine del 2011 e i primi mesi del 2012 abbiamo dovuto fare una battaglia molto complicata per ottenere la modifica di alcune norme che erano decisamente penalizzanti». Segue quella sul Codice degli appalti (dlgs 163/2006), nel quale gli ingegneri hanno rimesso al centro dell'intervento di un'opera pubblica la progettazione, eliminando quelle distorsioni premesse dalla legge Merloni (109/94) ma anche da modifiche successive «che privilegiavano addirittura l'impresa nella progettazione o la stessa pubblica amministrazione con risultati estremamente negativi sulla qualità delle opere, i tempi e costi di realizzazione. Questa è stata un'altra situazione importante e credo che un'altra battaglia portata avanti da noi sia il rapporto con l'Anac che in un momento delicato che metteva in discussione alcune prerogative degli ordini, con un atteggiamento collaborativo e molto responsabile, essendo noi parte della pubblica amministrazione, ci ha portati ad una collaborazione di credo in-

Servono strutture più forti che possano competere con il mercato internazionale

dubbio vantaggio per entrambi, per l'Anac e per le professioni».

Ultima la stabilizzazione del rapporto tra professioni grazie alla Rete delle professioni tecniche: si tratta di un altro aspetto che ha creato un organismo molto più forte rispetto ai singoli Consigli nazionali e che riesce a essere per Zambrano un interlocutore molto più forte, credibile, organizzato rispetto al passato.

MA LA STRADA È ANCORA IN SALITA. Naturalmente le battaglie non finiscono. Al momento gli ingegneri sono impegnati sull'ampliamento di alcune regole importanti per i professionisti come l'attenzione per i pagamenti e il riconoscimento dei diritti dei lavoratori autonomi. Ma a questo si lega anche la necessità di regole che impediscano anche clausole vessatorie come la possibilità di recesso da parte dei clienti, l'obbligo di pagamento in tempi non superabili, riconoscimento degli interessi e il riconoscimento dei corsi della formazione obbligatoria. La più importante, però: «È per il rispetto delle regole nel campo privato,

dove c'è questo tentativo di aprirlo indiscriminatamente alle società di ingegneria senza le stesse regole che valgono per le società tra professionisti, il che sarebbe devastante ed aprirebbe a tantissimi soggetti, ivi comprese le banche, il mercato professionale privato senza le stesse regole». La terza battaglia è sul lavoro, sfruttando la possibilità di organizzare delle strutture per l'incontro domanda/offerta di lavoro. Infine ecco la formazione post laurea che deve essere spinta fino al livello di certificazione delle competenze e fare in modo che gli ordini divengano veri e propri soggetti di capacità e conoscenza scientifica. Perché la formazione di qualità impone anche di avere strutture nuove, di qualità e finalizzate a questo scopo. E domani come sarà l'ingegnere? Per il presidente: «Cambierà sicuramente nel senso che ci sono settori della nostra professione decisamente con prospettive molto più rapide di evoluzione. Parlo soprattutto del terzo settore, quello informatico».

Quanto al campo dell'ingegneria civile bisogna puntare più che verso le nuove costruzioni all'acquisizione di una competenza e conoscenza anche ambientale ed ecocompatibile che riguarda il recupero dell'esistente. Zambrano la vede come una rivoluzione: «Oggi l'attenzione al recupero e alla sicurezza dei fabbricati sono un aspetto fondamentale. C'è bisogno sicuramente di una maggior organizzazione, di fare strutture più forti che possono competere sul mercato internazionale al pari delle altre strutture degli altri Paesi. Qui siamo in grave ritardo». E poi infine una chiarezza che riguarda i gli aspetti e le competenze: «Le professioni tecniche forse sono troppe in questo paese: bisogna iniziare a razionalizzare anche questo mondo», conclude.

Ddl apprezzato per tutele e tavolo di confronto permanente. Critiche sui tasselli mancanti

Politiche attive con i professionisti

DI SILVANA SATURNO

L'istituzione strutturale di un tavolo tecnico presso il ministero del lavoro per un «confronto permanente» con associazioni e categorie sulle politiche relative alla previdenza, ai modelli di welfare e alla formazione dei lavoratori autonomi; il riconoscimento del ruolo dei professionisti, iscritti a ordini e collegi, come braccio destro della p.a. (possibilità di rimessione di atti pubblici); l'equiparazione alle pmi per l'accesso ai bandi comunitari; una maggiore tutela nelle transazioni commerciali. Sono alcune delle misure contenute nel ddl sul lavoro autonomo (AS n. 2233-B in corso d'esame in 11ª commissione in senato ma sempre più vicino all'approvazione definitiva nella versione approvata dalla camera il 9 marzo) particolarmente apprezzate dai professionisti.

«Pieno sostegno» al Jobs act degli autonomi arriva dal Cup, il Comitato unitario delle professioni. «Accogliamo con favore l'intenzione del governo di approfondire in un tavolo permanente i temi legati al welfare, alla previdenza e alla formazione dei lavoratori autonomi», ha dichiarato la presidente del Cup e del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, **Marina**

Calderone, «per giungere all'approvazione di provvedimenti che siano quanto più moderni e adatti alle esigenze di quei 2,3 milioni professionisti che oggi alimentano un indotto occupazionale di circa 4 milioni di persone».

«Riconoscimento importante è anche quello del principio di sussidiarietà dei professionisti iscritti agli albi», continua Calderone, «la possibilità di partecipare ai bandi europei grazie all'equiparazione con le Pmi e la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro con il "lavoro agile"». Positive, per il Cup, anche le tutele su malattia, maternità e pagamenti, «ma su quest'ultimo punto», aggiunge la presidente, «è necessario introdurre l'equo compenso del professionista: bisogna estendere questo concetto a tutte le categorie professionali e correlarlo alla qualità e quantità del lavoro svolto a vantaggio dei professionisti e dei clienti».

Un giudizio complessivamente positivo sul ddl arriva anche dalle professioni tecniche. «Di grande importanza è il riconoscimento del ruolo sussidiario dei professionisti ordinistici, anche se è venuto meno il riferimento specifico al fascicolo del fabbricato (art. 5, lett. b, ndr)», sottolinea **Armando Zambrano**, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni), «e positiva anche la decisione di introdurre la detraibilità delle spese sostenute per la formazione. Tuttavia», prosegue Zambrano, «riteniamo che sia auspicabile un ulteriore miglioramento del provvedimento. Ci sono altri elementi da approfondire,

tra i quali l'attribuzione della gestione delle controversie tra professionista e committente al tribunale del lavoro, il rispetto dei tempi dei pagamenti e soprattutto le tariffe di solo riferimento, legate a standard professionali di qualità. Proprio su questo punto è mancato il coraggio di affrontare un pregiudizio ideologico che tuttora penalizza fortemente professionisti e committenti».

Di «ennesima occasione persa» in relazione allo stralcio della norma sul fascicolo del fabbricato ha parlato anche il Consiglio nazionale dei periti industriali (Cnpi), attraverso il presidente, **Giampiero Giovannetti**: «Si è trattato di un nuovo no alla messa in sicurezza del nostro patrimonio abitativo pubblico e privato. Ancora una volta il parlamento ha deciso di non decidere».

Con questo provvedimento viene riconosciuta «la valenza sociale ed economica dei professionisti», è il commento sul ddl di **Gaetano Stella**, presidente di Confprofessioni. «Nonostante alcune lacune che permangono nel testo», secondo Stella il provvedimento rappresenta «un atto di equità che segna un apprezzabile equilibrio tra le misure di sostegno e di welfare a favore dei lavoratori autonomi e la valorizzazione e lo sviluppo delle attività professionali in un mercato sempre più competitivo. Se da una parte sono state confermate le sacrosante misure a favore della maternità, malattia e del lavoro agile, dall'altra, la Camera ha apportato alcune modifiche come il tavolo permanente di confronto sul lavoro autonomo presso il ministero del lavoro, al quale non faremo mancare il nostro contributo».

Anche per **Cna Professioni** il ddl interviene su questioni fondamentali per migliorare la vita dei professionisti. La confederazione condivide la finalità del disegno di legge poiché viene affrontato per la prima

volta il tema del lavoro autonomo «in una prospettiva regolatoria e non di mera assimilazione alla subordinazione» con proposte di misure organiche e strutturali: le disposizioni sul lavoro in materia di welfare, formazione, appalti pubblici, forme di aggregazione e transazioni commerciali da tempo auspiccate dai professionisti.

Tra le conquiste più importanti, per Cna, l'istituzione del tavolo permanente e la deducibilità delle spese fino a 10 mila euro per corsi di formazione, master e convegni (comprese viaggio e soggiorno, ndr), e fino a 5 mila euro per la certificazione delle competenze, orientamento e sostegno all'autoimprenditorialità. Critica Cna sulla mancata estensione alle professioni non ordinistiche (ex lege n. 4/13) della norma sulla possibilità di rimessione di atti pubblici ai professionisti per semplificare il lavoro della pubblica amministrazione.



Si avvicina l'approvazione definitiva del provvedimento per professionisti e collaboratori

Dalla formazione alla sicurezza Tutele a 360° per gli autonomi

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Professionisti ausiliari di stato. Per semplificare la macchina amministrativa, ridurre i tempi di attesa dei servizi pubblici e tagliare la burocrazia, infatti, i professionisti iscritti a ordini e collegi potranno adottare specifici atti pubblici in sostituzione degli uffici statali. A prevederlo è il ddl lavoro autonomo, collegato alla legge Stabilità 2016, in via di approvazione definitiva. Nonostante 26 ordini del giorno e 58 emendamenti presentati al senato, il provvedimento dovrebbe essere licenziato nel corso di questa settimana e ricevere il via libera definitivo agli inizi della prossima. Tra le altre novità: ampliamento delle competenze alle casse privatizzate (non solo pensioni obbligatorie, ma anche pensioni integrative, indennità di disoccupazione, prestazioni socio-sanitarie) e regole ad hoc sulla sicurezza del lavoro negli studi professionali.

E poi, rincara l'Inps sul lavoro autonomo. Per rendere strutturale l'indennità di disoccupazione, Dis-Coll, e per migliorare le presta-

zioni di malattia e di maternità ai lavoratori iscritti alla gestione separata, le aliquote saliranno almeno dell'1%. Il rincaro colpisce anche gli amministratori e i sindaci, nonostante non fruiscono né fruiscano nel futuro dell'indennità. Nel dettaglio: 0,51% dal 1° luglio e un'aliquota non precisata (la norma afferma «possibilmente non superiore allo 0,5%», ma prevale il vincolo di copertura degli oneri), con l'attuazione della delega per l'«ampliamento delle prestazioni». A conti fatti i professionisti che pagano oggi il 25,72%, dal 1° luglio pagheranno il 26,23%; gli altri collaboratori che pagano oggi il 32,72%, dal 1° luglio verseranno il 33,23% e il 34,23% a partire dal 1° gennaio 2018 (e in attesa dell'ulteriore rincaro che dovrà avvenire per delega).

Ma scendiamo nel dettaglio delle novità.

Lavoro autonomo al re-styling. Il provvedimento è un mix di nuovi principi e tutele, alcune delle quali rimesse a deleghe. Le deleghe sono tre, in particolare: sugli atti pubblici rimessi alle professioni (art. 5); su sicurezza e protezione sociale (art. 6); sulla semplificazione delle norme su salute e sicurezza negli studi professionali (art. 11).

Le nuove disposizioni si applicano ai «rapporti di lavoro autonomo», definiti dall'art. 2222 del codice civile, compresi i rapporti inquadrati in una delle tipologie contrattuali di cui al libro IV del codice civile: dalle collaborazioni coordinate e continuative, dunque, alle partite Iva, passando per il lavoro autonomo occasionale. Sono esclusi, invece, gli imprenditori, anche se «piccoli imprenditori».

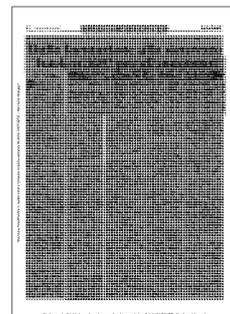
Le clausole abusive. Una prima novità riguarda la disciplina delle c.d. «clausole e condotte abusive». Sono considerate tali, e in quanto tali prive d'effetto, le clausole che attribuiscono una posizione preminente al committente (la facoltà di modificare unilateralmente le condizioni del contratto o, nel caso di contratto a prestazioni continuative, di recedervi senza congruo preavviso) e quelle mediante le quali le parti concordano termini di pagamento oltre i 60 giorni dalla data di ricevimento, da parte del committente, della fattura (partite Iva) o della richiesta di pagamento (co.co.co. e lavoro autonomo occasionale).

Ancora, viene previsto che si considera abusivo anche il rifiuto del committente di stipulare il contratto in forma scritta.

La conseguenza è, dunque, quella di stabilire l'obbligo della forma scritta per tutti i contratti di lavoro autonomo, a prescindere dalla durata degli stessi. Infine, è previsto che per la presenza di clausole abusive il lavoratore ha diritto al risarcimento del danno da parte del committente.

Spese di vitto e alloggio. I lavoratori autonomi (professionisti, partite Iva ecc.), da quest'anno (ossia dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2017), possono escludere dal reddito imponibile ai fini Irpef:

- le spese relative all'ese-



cuzione di un incarico conferito e sostenute direttamente dal committente;

- le spese relative a prestazioni alberghiere e di somministrazione di alimenti e bevande sostenute dal lavoratore autonomo per l'esecuzione di un incarico e addebitate in capo al committente.

L'esclusione ai fini Irpef comporta, di conseguenza, anche l'esclusione ai fini dei contributi Inps.

Spese formazione e convegni. Il provvedimento, ancora, sostituisce l'attuale regime di deducibilità (e, anche in questo caso, di conseguenza, ai fini dei contributi dovuti all'Inps) di alcune spese inerenti alla formazione, con decorrenza sempre da quest'anno e sempre per i lavoratori autonomi (professionisti ecc). Attualmente, la deduzione per spese di partecipazione a «convegni, congressi e simili o a corsi di aggiornamento professionale», incluse quelle di viaggio e soggiorno, è consentita in misura massima del 50% del loro ammontare. La nuova disciplina, la quale decorre dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2017, ammette invece:

1) l'integrale deduzione, entro il limite annuo di 10 mila euro, delle spese per l'iscrizione a master e a corsi di formazione o di aggiornamento professionale, delle spese di iscrizione a convegni e congressi e delle spese di viaggio e soggiorno inerenti alle predette partecipazioni;

2) l'integrale deduzione, entro il limite annuo di 5 mila euro, delle «spese sostenute per i servizi personalizzati di certificazione delle competenze, orientamento, ricerca e sostegno all'auto-imprenditorialità», mirati a «sbocchi occupazionali effettivamente esistenti e appropriati in relazione alle condizioni del mercato del lavoro» ed erogati dai centri per l'impiego o dai soggetti accreditati a svolgere funzioni e compiti in

materia di politiche attive per il lavoro;

3) l'integrale deduzione degli oneri sostenuti per la garanzia contro il mancato pagamento delle prestazioni (di lavoro autonomo), fornita da forme assicurative o di solidarietà.

Dis-Coll strutturale da luglio. Da luglio la Dis-Coll sarà strutturale. È l'indennità di disoccupazione riservata ai lavoratori con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa, iscritti in via esclusiva all'Inps, gestione separata, non pensionati e senza partita Iva, i quali abbiano perduto involontariamente la propria occupazione. Oltre a renderla strutturale, viene inoltre estesa (con riferimento agli eventi di disoccupazione che si verifichino dal 1° luglio 2017) agli assegnisti e ai dottorandi di ricerca con borsa di studio. Ai fini della relativa copertura finanziaria, tuttavia, a decorrere dal 1° luglio scatterà un'aliquota contributiva aggiuntiva dello 0,51% per i lavoratori interessati, nonché per gli amministratori e i sindaci (i quali, tuttavia, resteranno esclusi dal poter fruire dell'indennità).

Congedo parentale. Novità anche sul congedo parentale per lavoratrici e lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata. Attualmente per tale congedo, alle donne è riconosciuto un trattamento economico (a carico Inps), per un periodo di tre mesi entro il primo anno di vita del bambino (ovvero, in caso di adozione o di affidamento, entro il primo anno di ingresso in famiglia) e sempre che sussista il requisito di tre mesi di contribuzione nei 12 mesi precedenti i due mesi anteriori alla data del parto. Il trattamento economico è pari, per ogni giornata, al 30% di 1/365 del reddito della lavoratrice. Le nuove norme, che decorreranno dall'entrata in vigore della legge, elevano, in primo

luogo, il limite di durata da 3 a 6 mesi, subordinando il diritto (anche per i primi tre mesi) alla condizione che i trattamenti economici per congedo parentale fruiti da entrambi i genitori, anche in altre gestioni previdenziali, non superino, complessivamente, il limite di sei mesi. In secondo luogo, estendono il diritto allo stesso trattamento economico, con riferimento al secondo e terzo anno di vita del bambino, a condizione che risultino accreditate tre mensilità di contribuzione nei 12 mesi precedenti l'inizio del periodo di congedo parentale. In terzo luogo, infine, estendono il congedo al padre.

Malattia? Stop ai versamenti all'Inps. Chi è malato ha diritto alla sospensione del pagamento dei contributi Inps e dei premi Inail. In particolare, la sospensione avverrà nei casi di malattia o infortunio di gravità tale da impedire lo svolgimento dell'attività lavorativa per oltre 60 giorni. Lo stop viene ammesso per l'intera durata della malattia o dell'infortunio fino a un massimo di due anni, decorsi i quali il lavoratore è tenuto a versare i contributi e i premi maturati anche durante il periodo di sospensione, ma in un numero di rate mensili pari a tre volte i mesi di sospensione.

Il periodo di comporta. La malattia non chiude il rapporto di lavoro autonomo. Viene introdotto, infatti, il diritto alla conservazione del rapporto di lavoro a favore dei lavoratori autonomi che prestino la loro attività in via continuativa per il committente, per un periodo non superiore a 150 giorni per anno solare, in caso di gravidanza, malattia o infortunio. La sospensione, senza diritto al corrispettivo, ha luogo su richiesta del lavoratore, ma potrà essere non riconosciuta nel caso venga meno l'interesse del committente.

—© Riproduzione riservata—

Aumenta l'inps sul lavoro autonomo

Lavoratori autonomi	Aliquote vigenti			Aliquote dal 1° luglio 2017		
	Totale	Base	Aggiuntiva	Totale	Base	Aggiuntiva
Professionisti non coperti	25,72%	25,00%	0,72%	26,23%	25,00%	1,23%
Professionisti già coperti	24,00%	24,00%	0%	24,00%	24,00%	0%
Co.co.co. e altri non coperti	32,72%	32,00%	0,72%	33,23%	32,00%	1,23%
Co.co.co. e altri già coperti	24,00%	24,00%	0%	24,00%	24,00%	0%

Il mini-statuto degli autonomi

Professionisti come ausiliari della p.a., ma senza alcun compenso. Tutelata la maternità, ma non sempre. E lo smart working può diventare un incubo

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

È ormai in dirittura d'arrivo al senato il cosiddetto Jobs act del lavoro autonomo, una riforma che era partita con l'ambizione di essere una sorta di Statuto dei lavoratori autonomi ma che ha visto scemare le proprie ambizioni nel corso dell'esame parlamentare. Ciò non toglie che il testo, destinato a essere approvato senza ulteriori modifiche, contenga alcuni aspetti interessanti. Intanto il riconoscimento del ruolo dei professionisti come ausiliari della pubblica amministrazione. La legge prevede infatti l'approvazione entro 12 mesi di uno o più decreti legislativi per disciplinare la devoluzione alle professioni ordinarie di taluni atti o funzioni attualmente di competenza della pubblica amministrazione. Un'attività ausiliaria che potrebbe essere particolarmente importante in alcune materie come per esempio la deflazione del contenzioso giudiziario o la certificazione di alcuni atti di rilevanza fiscale. Si tratta del riconoscimento di un ruolo, quello di ausiliari della pubblica amministrazione appunto, che i professionisti in varie materie già svolgono da tempo, ma che finora era rimasto quasi anonimo. Un passo avanti, che rischia però di essere solo formale,

perché la legge prevede esplicitamente che «dall'attuazione dei decreti legislativi di cui al comma 1 non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». Quindi chi pagherà i costi di questi servizi che dalla Pubblica amministrazione saranno scaricati sulle spalle dei professionisti? I cittadini, oppure i professionisti stessi, tertium non datur.

La norma punta anche a estendere ai lavoratori autonomi alcuni diritti acquisiti da tempo nel mondo del lavoro dipendente, a partire da quello a una indennità per congedo parentale, per un periodo massimo di sei mesi entro i primi tre anni di vita del bambi-

no, alle lavoratrici e ai lavoratori iscritti alla gestione separata Inps.

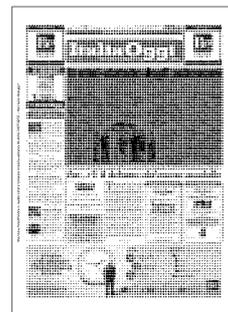
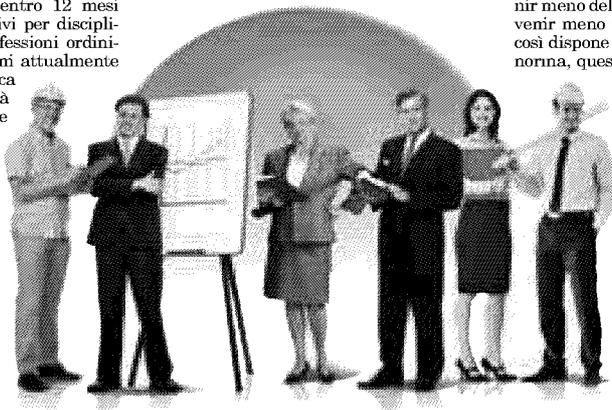
Per quanto riguarda la indennità di maternità e paternità è passato il principio che questa sia dovuta anche nel caso la lavoratrice o il lavoratore continui la sua attività lavorativa, cose che succede molto spesso, ma che costringeva finora a ricorrere a sottiletergi, non potendo il lavoratore emettere fattura nel periodo tutelato per non perdere la relativa indennità. Infine in caso di gravidanza, malattia, infortunio, l'obbligo della prestazione lavorativa, su richiesta del lavoratore, rimane sospeso fino a un massimo di 150 giorni, senza che questo comporti il venir meno dell'interesse del committente», così dispone l'articolo 13, primo comma: una norma, questa, che molto spesso consentirà al committente di interrompere a piacimento il rapporto di lavoro rendendo quindi vana la possibilità di tutela offerta dalla norma. L'estensione di questi diritti non è un gentile omaggio ma sarà inoltre pagata dagli stessi lavoratori autonomi con un aumento contributivo di almeno un punto percentuale.

Per i professionisti è importante la norma che consente di detrarre, fino a 10 mila euro l'anno, i costi sostenuti per la formazione. Si autorizzano inoltre le loro casse di previdenza ad allargare gli ambiti di tute-

la, estendendoli all'assistenza socio-sanitaria degli iscritti che versano in particolari condizioni di disagio. Attività che alcune casse fanno già, ma che ora potrà essere istituzionalizzata e allargata a situazioni finora non coperte. Anche qui c'è un lato oscuro: queste attività dovranno essere finanziate da una specifica contribuzione aggiuntiva. Quindi più assistenza, ma a un costo maggiore.

Interessante anche la disciplina dello smart working, o lavoro agile, introdotto per venire incontro alle esigenze di flessibilità delle imprese e anche dei lavoratori che, grazie soprattutto alle nuove tecnologie, sono in grado spesso di prestare i loro servizi senza vincoli di orari o di sede di lavoro. Il contratto di lavoro agile, che deve essere obbligatoriamente redatto in forma scritta, può prevedere l'organizzazione dell'attività per fasi, cicli o obiettivi: apparentemente una liberazione dalla gabbia delle classiche otto ore, in grado però anche di delineare alcuni scenari poco allettanti. Il datore di lavoro, libero di variare a suo arbitrio e senza alcuna concertazione l'orario della prestazione lavorativa, potrebbe essere tentato di trasformare il rapporto in un lavoro on demand, cioè senza alcuna garanzia di continuità della prestazione. In pratica di utilizzare il lavoratore solo quando gli serve e di lasciarlo inutilizzato quando non serve. Si corre il rischio, nel nome della libertà, di precarizzare interi settori dell'economia, soprattutto quelli nei quali non c'è l'esigenza di continuità della prestazione e dove il rapporto fra domanda e offerta di lavoro gioca a favore dell'imprenditore.

© Riproduzione riservata



Appalti, professionisti come le pmi

Alcune norme riguardano la presenza dei lavoratori autonomi negli appalti. In primo luogo, è previsto che le amministrazioni pubbliche promuovano, in qualità di stazioni appaltanti, la partecipazione dei lavoratori autonomi agli appalti pubblici per le prestazioni di servizi, nonché ai bandi per l'assegnazione di incarichi personali di consulenza o ricerca in particolare favorendo loro nell'accesso alle informazioni sulle gare pubbliche, nonché la partecipazione a procedure di aggiudicazione. In secondo luogo, viene esteso a tutti i lavoratori autonomi il principio di

equiparazione alle piccole e medie imprese, ai fini dell'accesso ai piani operativi regionali e nazionali, finanziati con i fondi strutturali europei. Infine, si riconosce ai soggetti che svolgano attività professionale, a prescindere dalla forma giuridica rivestita, le possibilità, ai fini della partecipazione ai bandi e dell'assegnazione d'incarichi e appalti privati: di costituire reti di esercenti la professione e di partecipare alle reti di imprese; di costituire consorzi stabili professionali; di costituire associazioni temporanee professionali.



Codice degli appalti, è già tempo di cambiare

LE MODIFICHE AD UN ANNO ESATTO DALL'ENTRATA IN VIGORE DELLE NUOVE REGOLE CHE, SECONDO DIVERSI OPERATORI, AVREBBERO COMPLICATO A TAL PUNTO LE PROCEDURE DA RAPPRESENTARE UN FRENO ALL'ASSEGNAZIONE DELLE GARE LUNGO L'OSTIVALE

Marco Frojo

Milano

Esattamente un anno dalla sua entrata in vigore, il Codice Appalti subirà significative modifiche. Il Correttivo del Codice Appalti è infatti in dirittura d'arrivo: entro il 19 aprile dovrà essere approvato in via definitiva, dopo aver già ricevuto il primo via libera dal governo lo scorso 23 febbraio. Non si tratta di una bocciatura della versione originaria del decreto legislativo che regola l'assegnazione dei lavori pubblici, in quanto già previsto dalla legge delega, ma ciò non toglie che le polemiche sulla normativa negli ultimi dodici mesi siano state piuttosto vivaci.

La principale critica rivolta al Codice Appalti, che cerca di mettere ordine in un settore veramente complesso e con molte parti in gioco, è quella di aver complicato a tal punto le procedure per l'assegnazione dei lavori pubblici da rappresentare un freno.

«Il calo registrato dalle attività di costruzione e manutenzione stradale registrato nel 2016 e le criticità vissute dalle imprese del settore dei lavori stradali rimaste sul mercato sono in parte imputabili all'entrata in vigore del nuovo Codice degli Appalti - afferma Stefano Ruffoni, consigliere Siteb, l'Associazione

Italia Bitume Asfalto Strade - Doveva essere lo strumento di semplificazione e trasparenza con cui rilanciare il mercato delle opere pubbliche in Italia ma per il momento ha generato procedure farraginose che hanno spesso spaventato gli amministratori locali, provocando una situazione di impasse». Secondo Ruffoni alcuni punti critici sono la "terna dei subappaltatori" non sufficientemente definita, il soccorso istruttorio "a pagamento", l'addio all'appalto integrato e la possibilità di utilizzare il general contractor per lavori a partire dai 15 milioni di euro.

Per Paolo Valvassore, consigliere nel comitato di presidenza e giunta Ance e presidente Ance Alessandria, «in attesa della rigorosa qualificazione delle sta-

zioni appaltanti e della riforma del sistema di qualificazione delle imprese, sembra inevitabile prevedere l'obbligatorietà della formazione degli elenchi degli operatori economici per tutte le stazioni appaltanti che vogliono affidare lavori con procedure negoziate e ragionevolmente limitare il numero di elenchi cui ogni impresa possa iscriversi».

Secondo la "Relazione annuale dell'Anac", nel 2015 il valore complessivo degli appalti di importo pari o superiore a 40.000 euro è stato 117,3 miliardi di euro, una cifra in crescita del 14,4% rispetto ai dodici mesi precedenti. L'incremento, in parte, è dovuto ad alcuni appalti di importo molto rilevante, tra i quali ne spiccano due relativi al settore del trasporto pubblico ferrovia-

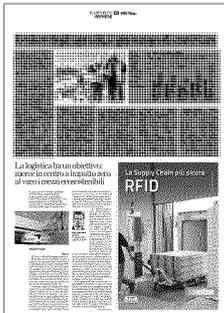
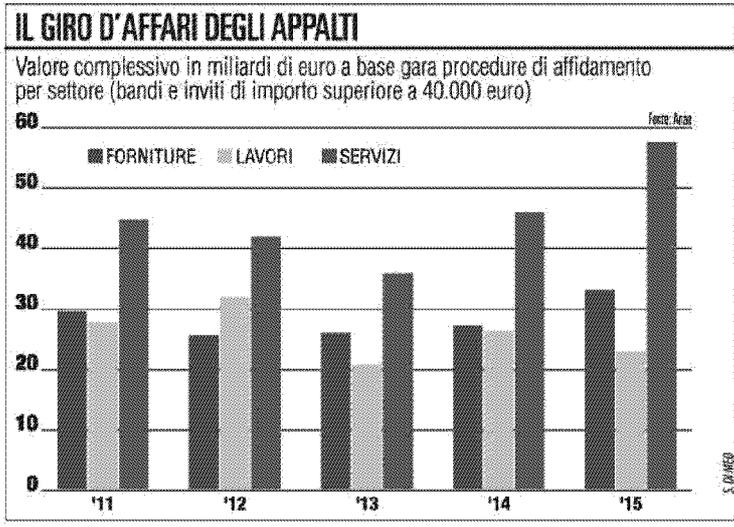
rio che si attestano intorno ai 6 miliardi di euro. Inoltre, a lievitare sono stati soprattutto gli appalti di servizi (+23,0%) e delle forniture (+25,5%), mentre sono diminuiti i lavori (-12%, calo che aumenta fino al 27% se si considera il massimo del quinquennio registrato nel 2012 a 32,9 miliardi di euro). Va infine rilevato che le due categorie di forniture a maggior impatto sono i prodotti farmaceutici e i rifiuti urbani.

Luca Gastaldi, direttore Osservatorio Agenda Digitale Politecnico di Milano, arriva a parlare addirittura di un "pasticcio normativo": «Sul Codice Appalti siamo allo stesso punto in cui eravamo un anno fa: nel bel mezzo di una forte incertezza normativa che, nella pratica, sta bloccando il mercato degli appalti

pubblici, in particolar modo quello dell'innovazione digitale». Secondo Gastaldi a essere particolarmente penalizzati sono dunque gli investimenti in tecnologie che, in teoria, sarebbero proprio quelli in grado di far scendere più velocemente la spesa pubblica e far avvicinare maggiormente il Belpaese al livello delle nazioni europee più avanzate. «Per l'ennesima volta una normativa confusa e non portata completamente a termine sta rappresentando un freno e non un volano all'innovazione della pubblica amministrazione», conclude il ricercatore dell'ateneo milanese. L'Italia ha ora a disposizione le ultime due settimane prima che il fallimento possa dirsi definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è chi ha parlato di "pasticcio normativo" a proposito del nuovo Codice degli appalti che avrebbe frenato le gare per i lavori pubblici, a cominciare da quelli relativi ad opere stradali



Atti pubblici, Casse, sicurezza negli studi: regole con i decreti delegati

Il ddl contiene tre deleghe necessarie a dar corpo a una serie di importanti novità per i lavoratori autonomi. Vediamo quali.

Professionisti ausiliari pubblici. La prima delega (art. 5) concerne l'individuazione di atti pubblici che possono essere rimessi alle professioni organizzate in ordini o collegi per la loro adozione. Quindi, per questi generi di atti pubblici, non occorrerà più recarsi in uffici statali ma presso uno studio professionale. Tempo di attuazione: 12 mesi dall'entrata in vigore della legge. Finalità: semplificare l'attività delle pubbliche amministrazioni e ridurre i tempi di produzione. Dalla delega è scomparso, in quanto sop-

presso alla camera, il riferimento espresso ad atti per la deflazione del contenzioso giudiziario e per la certificazione dell'adeguatezza dei fabbricati alle disposizioni di sicurezza ed energetiche, il c.d. fascicolo del fabbricato.

Ciò non esclude, tuttavia, che le materie possano comunque essere disciplinate, in quanto comprese nell'ambito generale di competenza della delega.

Casse tuttofare: pensioni e indennità. La seconda delega (art. 6) concerne il riconoscimento, alle casse privatizzate dei professionisti iscritti a ordini oppure a collegi, della facoltà di attivare, anche in forma associata, prestazioni complementari di tipo previdenziale, socio-sanitario e altre

prestazioni sociali, finanziate da contributi specifici con particolare riferimento agli iscritti che abbiano subito una significativa riduzione del reddito professionale per ragioni non dipendenti dalla propria volontà o che siano stati colpiti da gravi patologie. Tempo attuazione: 12 mesi. Finalità: rafforzare le prestazioni di sicurezza e di protezione sociale ai professionisti.

Sempre l'art. 6 prevede un'altra delega, stavolta riguardante lavoratori e lavoratrici autonomi iscritti alla gestione separata Inps (i professionisti «senza cassa»), per la definizione di alcune modifiche di maggior tutela dell'indennità di maternità e quella di malattia.

Sicurezza, prevenzione ad hoc. L'ultima delega (art. 11) del provvedimento affida al governo il riassetto delle norme vigenti in materia di sicurezza e tutela della salute dei lavoratori applicabili agli studi professionali. La delega va esercitata entro un anno sulla base, tra l'altro, dei seguenti principi direttivi: individuazione di specifiche misure di prevenzione e protezione per la sicurezza del lavoro negli studi (soggetti sia con sia senza retribuzione: i praticanti, per esempio); determinazione di misure tecniche e amministrative di prevenzione compatibili con caratteristiche gestionali e organizzative degli studi; semplificazione adempimenti formali; riformulazione sanzioni.



[IL CASO]

Il green building non conquista le vecchie case

Nel 2016 gli immobili delle classi energetiche più efficienti (A+, A e B) sono stati oggetto del 60% delle compravendite nel mercato "nuove costruzioni" (+10% sul 2015). È quanto emerge dal "Rapporto annuale sull'andamento del mercato immobiliare urbano", realizzato da Enea, Istituto per la Competitività (I-Com) e Federazione Italiana degli Agenti Immobiliari Professionisti (Fiaip). Considerando il mercato nel suo insieme, l'edilizia in classe energetica G, quella meno efficiente, continua a dominare le compravendite (il 66% di monolocali e il 56% di ville unifamiliari), mentre la vendita di case ristrutturate in classe energetica A+, A e B si

attesta su valori tra il 3% e il 7% del mercato di riferimento.

Lo studio ha poi intervistato oltre 500 agenti immobiliari in tutta Italia sul tema efficienza energetica. Per il 58% degli intervistati l'Attestato di Prestazione Energetica (APE) non serve ad orientare le scelte di chi compra o vende un immobile e il 40% professionisti del settore lo considera poco utile. Tra le possibili iniziative avanzate, quella di rendere l'APE uno strumento dinamico che consenta all'acquirente di comprendere quali saranno i suoi consumi energetici reali nel momento in cui andrà ad abitare nell'immobile acquistato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Welfare 2.0, insieme alla busta paga c'è il biglietto per volare in vacanza

NON SOLTANTO PREVIDENZA E SPESE MEDICHE. IL SALARIO ACCESSORIO SI RIEMPIE DI BENEFIT PER LA FAMIGLIA, DI CONCILIAZIONE DEI TEMPI VITA-LAVORO E DI SERVIZI PER MOMENTI RICREATIVI E DI SVAGO. IL 2017 ANNO DELLA SVOLTA. IL TREND È PERSONALIZZARE L'OFFERTA

Christian Benna

Milano

Edesso l'azienda riempie la busta paga di biglietti del cinema, ingressi alle terme e soggiorni estivi per tutta la famiglia. Ecco il salario accessorio del lavoratore 2.0 ai tempi dei "flexible benefits", dove i premi di produttività e di risultato si convertono in un ampio ventaglio di servizi che vanno ben oltre la conciliazione vita — lavoro comprendendo contributi anche per i momenti di svago.

Fino a qualche anno fa il Welfare aziendale era una "gentile concessione" dell'azienda, una scelta spesso unilaterale, dai tratti quasi paternalistici sul modello olivettiano o di mamma Fiat degli anni cinquanta, e che riguardava soprattutto la previdenza e le spese mediche o quei benefit complementari alla vita lavorativa, dall'auto aziendale ai buoni pasto. Oggi lo scenario è completamente cambiato. E il welfare aziendale è diventato uno strumento di competitività, un elemento distintivo di *brand reputation* e decisivo per attrarre e trattenere i migliori talenti. E quindi il carrello della spesa dei servizi a disposizione del lavoratore si riempie di soluzioni creative e tagliate su misura del lavoratore.

Tant'è che il 2017, concordano gli esperti, sarà l'anno di svolta per il settore, che entrerà a pieno titolo nelle dinamiche di mercato. Il perché appare chiaro leggendo i dispositivi di legge inseriti nella finanziaria 2017, in cui il welfare aziendale amplia la sua platea di beneficiari (a tutti i dipendenti fino a 80 mila euro di stipendio annuale), aumenta il tetto di sgravi (fino a 4.000 mila euro), ed estende il numero di servizi detassabili. In sostanza l'azienda si trova in mano un tesoretto da poter inserire nella contrattazione di secondo livello, sotto forma di premi produttività, senza incidere

sul costo del lavoro.

Fin qui tutto bene. Il problema scaturisce nella scelta dei servizi da offrire ai dipendenti, a seconda delle loro esigenze. Secondo le stime dell'Adp, l'Associazione italiana per la direzione del personale, la maggior parte delle aziende, circa l'81%, preferisce ancora oggi gestire in proprio l'offerta di servizi, mentre solo il 18% si affida a provider di servizi. La gestione *in house* non sempre si rivela vincente. Lo dimostra il caso dei dipendenti dell'Electrolux di Susegana che non hanno accettato il welfare aziendale sotto forma di buoni pasto e piccoli doni in elettrodomestici come sostitutivo della liquidità.

Insomma se gestito in modo approssimativo il welfare aziendale rischia di diventare un boomerang che scontenta tutti. L'alliar-

amento della base detassabile dovrebbe però convincere molte imprese a farsi aiutare da professionisti del settore.

Un'indagine di Rwa consulting — realizzata su un campione di 128 aziende che hanno attivo un piano welfare nel 2016 — ha messo in luce la tendenza alla personalizzazione di questi servizi. E infatti uno degli elementi chiave dell'analisi è che stanno crescendo a doppia cifra le richieste di benefit nell'area ricreativa e nella conciliazione vita-lavoro. Certo, il 70% dei benefit erogati riguarda ancora sanità, istruzione e previdenza, tutte quelle aree in cui lo stato sociale fatica a mantenere servizi adeguati. Ma il quadro è molto dinamico e cambia a seconda della componente anagrafica della popolazione aziendale. Nella fascia di età compresa tra 18 e 25, parte ricreativa e fringe benefits valgono il 79% del totale dei servizi erogati, in quella 26 e 30 anni il 64%. Godono di successo anche i servizi dedicati alla famiglia soprattutto ai figli.

Secondo un'inchiesta realizzata da Doxa-Endered, tra i servizi più interessanti per i lavoratori ci sono le agevolazioni commerciali (90%), la flessibilità dell'orario (84%), servizi per i figli dei dipendenti (81%). In particolare viaggiano a ritmi sostenuti l'acquisto dei libri scolastici e il rimborso delle spese universitarie.

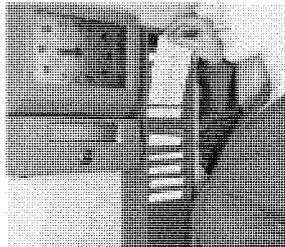
Al di là degli elementi di tendenza generazionale o legati alla congiuntura economica, emerge in modo netto l'esigenza per i lavoratori di godere di un'ampia tipologia di benefit, per poi selezionarli a seconda dei vari momenti della vita. Il welfare aziendale, grazie ai suoi sgravi, sta prendendo piede soprattutto nei settori che hanno bisogno di aumentare la produttività ma dispongono di poca liquidità come contropartita nella negoziazione salariale.

Nell'ambito delle classi di impresa è la manifattura che fa il maggiore utilizzo (il 30%) di flexible benefits, davanti ai servizi finanziari (16%), media e telco (13%), consulenza (10%), commercio (6%). La diffusione del welfare aziendale in Italia è tuttavia trasversale e riguarda tre aziende su quattro. Lo stima l'indagine "Il futuro del welfare aziendale dopo la legge di stabilità 2016", promossa da QUI! Group e

realizzata in collaborazione l'Associazione Italiana per la direzione del personale. Il report rivela che il 71,4% delle aziende del campione analizzato presenta al proprio interno uno o più servizi di welfare. Le imprese del Nord Ovest risultano quelle più dinamiche nell'abbracciare piani di welfare aziendale.

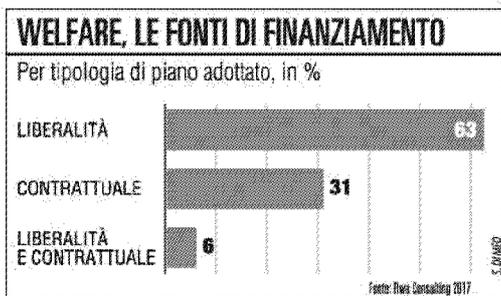
Le categorie che beneficiano maggiormente di questi servizi sono quadri e impiegati (oltre il 65% dei casi), mentre gli operai sono all'ultimo posto (46,7%). Se si escludono le mense e buoni pasto e gli orari flessibili, le categorie di benefit più diffuse sono: l'assistenza sanitaria (42,5%), le convenzioni e agevolazioni al consumo (35,2%), i permessi di paternità (25%), i benefit per lo studio dei figli (23,2%) e lo Smart working (22,9%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istruzione e cultura, offerte per conciliare i tempi di lavoro con quelli del tempo libero, il welfare non è più solo assistenza medica integrativa e poco altro. Per gli esperti "maggiore è l'offerta, maggiore il successo dei piani"

Viaggi e vacanze per tutta la famiglia. I piani di flexible benefit si riempiono di offerte per migliorare la qualità del tempo libero



Le case non mettono il cappotto gelata sull'efficienza energetica

LA DENUNCIA DEL NUMERO UNO DELL'ENEA FEDERICO TESTA: «I PRIVATI HANNO CAMBIATO TANTE FINESTRE E CALDAIE. IL PUBBLICO NON HA FATTO NEPPURE QUESTO E SOPRATTUTTO MANCANO OVUNQUE GLI INTERVENTI ISOLANTI STRUTTURALI. C'È CARENZA DI COMPETENZE»

Valerio Gualerzi

Roma

Tagliare gli sprechi energetici nelle aziende, nella casa e nella pubblica amministrazione rappresenta un'autentica miniera da cui si potrebbero estrarre vantaggi economici, di immagine e di competitività in quantità enormi. Eppure si tratta di una risorsa lasciata ampiamente inutilizzata. «Nel settore privato delle iniziative sono partite, spinte ad esempio dall'ecobonus per le ristrutturazioni edilizie efficienti, ma nella pubblica amministrazione non si sono fatte neanche le poche cose che si sono fatte nel privato — spiega il presidente dell'Enea, Federico Testa — Abbiamo cambiato tante finestre, tante caldaie a condensazione, ma realizzato pochi cappotti isolanti e pochi interventi strutturali».

Nel pubblico mediamente «non abbiamo fatto neanche questi», denuncia ancora il numero uno dell'ente di ricerca nazionale per l'energia, l'ambiente e le nuove tecnologie a supporto delle politiche di competitività e di sviluppo sostenibile. Colpa, spiega ancora Testa, di «una terribile carenza di competenze». Spetta infatti innanzitutto a professionisti riconosciuti stilare piani di intervento capaci di giustificare l'impiego di fondi o in grado di assicurare le banche nel caso della richiesta di un finanziamento. In mancanza di queste competenze si finisce invece per esporsi a due rischi: fare male perché ti affidi al primo che passa, o al più convincente, e se non hai le competenze per rapportarti in maniera efficace il rischio è quello di comprare quello che ti vendono».

Fondamentale, sottolinea ancora il presidente dell'Enea Testa, è quindi riuscire «attraverso strumenti come la certificazione

a rassicurare e a dare le informazioni che consentono a chi deve decidere di sapere che quello che ha di fronte è garantito. Una garanzia che consenta di fidarsi è fondamentale, soprattutto sui temi dell'efficienza energetica, per chi deve finanziare».

La certificazione accreditata, rilasciata da un organismo verificato da Accredia, l'Ente unico nazionale di accreditamento designato dal governo, presenta maggiore credibilità e autorevolezza rispetto agli altri tipi di certificazione, come l'autodichiarazione di conformità o la qualificazione emessa da fornitori o subfornitori e presenta vantaggi per la pubblica amministrazione, le imprese ed i consumatori. Le certificazioni accreditate contribuiscono infatti tra le altre cose al miglioramento del mercato dei servizi energetici, con benefici energetici, ambientali, sociali e di produttività per tutti gli attori coinvolti: dalla pubblica amministrazione alle imprese, dai consumatori al sistema Paese in generale.

La conferma arriva proprio dallo studio dell'Osservatorio Accredia «Le certificazioni accreditate per l'efficienza energetica», realizzato in collaborazione con Isnova, (l'Istituto per la Promozione dell'Innovazione Tecnologica), presentato nei giorni scorsi a Roma.

Per quanto riguarda le imprese, la certificazione accreditata conferisce maggiore incisività e penetrazione sul mercato, grazie al vantaggio competitivo; inoltre attraverso di essa il fornitore può dimostrare al cliente che opera in conformità alle norme nazionali ed internazionali e alle prescrizioni attinenti al proprio campo di attività. Essa infatti verifica, in modo terzo e indipendente, il mantenimento e l'aggiornamento delle competenze dei professionisti o l'approccio sistemico al miglioramento continuo dei processi rela-

L'EFFICIENZA ENERGETICA

«Per imprese e Pa la certificazione è un'opportunità...?» Risposte in %

...PER MISURARE LA PRESTAZIONE ENERGETICA

72

...INNESCARRE L'INNOVAZIONE

60

...IDENTIFICARE LE PRIORITÀ DEGLI INTERVENTI

53

...FAR CRESCERE CONSAPEVOLEZZA DEL MANAGEMENT

31

...MIGLIORARE LE PERFORMANCE

31

Fonte: Accredia - Anno 2015

S. DI MARO

tivi a un sistema di gestione. In più, è facilitato l'accesso alle gare pubbliche e si accresce la reputazione aziendale e la fiducia trasmessa ai consumatori.

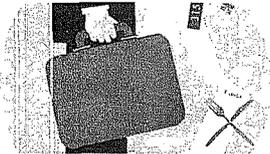
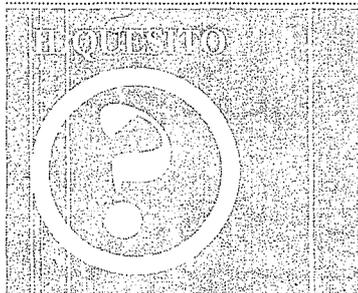
Questo tipo di certificazione risponde, infine, alla richiesta dei consumatori di avere garanzie sempre crescenti sull'affidabilità e sostenibilità dei beni e servizi acquistati, contribuendo all'adozione di comportamenti energeticamente consapevoli e con ricadute positive sull'ambiente.

«Come evidenziato dalla ricerca — sottolinea il presidente di Accredia, Giuseppe Rossi — chi punta alla sostenibilità dei propri servizi ottiene un vantaggio competitivo sul mercato, riduce il rischio, si posiziona meglio, accresce la reputazione tra i clienti e rafforza credibilità e immagine. La certificazione rilasciata da un organismo autorizzato, terzo e indipendente diventa pertanto un asset vantaggioso per tutti, dalle imprese, alla pubblica amministrazione, ai consumatori finali».





Le pratiche di efficientamento energetico si sono per ora limitate al cambio di finestre e alla sostituzione delle caldaie, ma sono stati realizzati pochi **cappotti isolanti** e **interventi strutturali**.



IL TEMA DELLA SETTIMANA Fisco e professionisti

Sono un architetto che vive e lavora a Roma. Sono stato incaricato di seguire un'importante opera di progettazione in un'altra città. Dovrò affrontare molte trasferte sostenendo tutti i relativi oneri per le trasferte. Dovrò ad esempio affrontare le spese di viaggio, le spese alberghiere, le spese per il vitto, dalla prima colazione alla cena. Queste spese sono di importo rilevante e riducono di molto il mio guadagno netto. Intendo quindi addebitarle all'impresa committente, ma non so se queste somme sono soggette a Irpefe, perciò, se sono tassate al momento dell'incasso. Inoltre, le spese, se fossero tassate, potrebbero essere considerate in deduzione dal reddito? Sono previste limitazioni ai fini fiscali?
L.M. - ROMA

A CURA DI
Nicola Forte

Le spese relative alle trasferte effettuate nell'attività di lavoro, se addebitate all'impresa che ha conferito l'incarico professionale, hanno natura di compensi assoggettati a Irpefe. Ciò anche laddove nel linguaggio comune l'addebito degli oneri viene qualificato come un mero rimborso spese.

In effetti, l'addebito effettuato dal professionista assolve alla finalità di reintegrarlo rispetto agli oneri che egli ha sostenuto, in quanto direttamente riferibili all'esecuzione dell'incarico che gli è stato conferito. Ma, trattandosi di oneri che sono stati sostenuti per conto dell'impresa, ma in nome del professionista, le somme addebitate al cliente hanno natura di compensi soggetti a tassazione secondo i criteri ordinari. In questo caso l'impresa committente deve operare sulla somma complessivamente fatturata, all'atto del pagamento dei compensi, unitamente alle spese addebitate, la ritenuta di acconto nella misura del 20 per cento. Il professionista dovrà emettere la relativa fattura ex articolo 21 del Dpr 633/1972, appli-

Scatta il prelievo Irpefe sulle spese di trasferta addebitate al cliente

Prevista la deducibilità limitata per l'impresa

cando l'Iva, nella misura del 22 per cento, non solo sui compensi strettamente riferibili alla prestazione professionale svolta, ma anche alle spese così sostenute ed addebitate.

Partite di giro

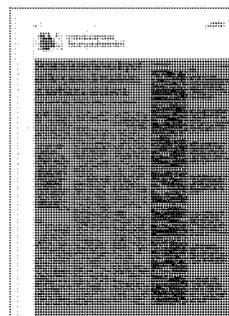
Gli oneri relativi alla trasferta, e anticipati dal professionista prima di effettuarne, in sede di emissione della fattura, il relativo addebito, non devono essere confusi con le spese anticipate in nome e per conto del cliente. Tale categoria di oneri è direttamente riferibile alla sfera giuridica del committente e, anche se il professionista le anticipa in nome e per conto del cliente, l'eventuale addebito è completamente escluso da tassazione. Ciò a condizione che le somme anticipate siano regolarmente documentate e il professionista che anticipa l'onere spenda il nome del cliente.

Si tratta, in sostanza, di mere partite di giro o anticipazioni finanziarie che dovrebbero gravare, sin dall'origine, direttamente sulla sfera del committente. Ad esempio, per gli architetti rientrano in questa categoria di spese, escluse da tassazione all'atto del rimborso, gli oneri concessori, i diritti di segreteria ed altri oneri che sono pagati in favore del Comune per la Scia, la Dia eccetera. Questi oneri sono direttamente riferibili al soggetto che ha commissionato il lavoro. Pertanto, se il professionista li anticipa e, dopo avere ottenuto regolare documentazione, le addebita in eguale misura nei confronti del cliente, l'eventuale incasso, unitamente ai compensi, come risultanti dalla fattura, non è soggetto a imposizione. L'importo tassabile è costituito esclusivamente dai compensi professionali.

In diminuzione dal reddito

La circostanza che le spese relative alla trasferta legata all'esecuzione dell'incarico professionale, e addebitate al cliente, siano tassabili non evita che questi oneri possano essere considerati in diminuzione dal reddito professionale. Il professionista, se riesce a considerare interamente in deduzione le somme sostenute per la trasferta, non dovrebbe subire un aggravio della tassazione, ma in pratica non sarà così, perché le disposizioni fiscali in vigore (articolo 54 del Tuir) prevedono specifiche limitazioni: trattandosi di spese che in alcuni casi riguardano la sfera personale, cioè sono sostenute al di fuori dell'attività professionale, il legislatore presume la non inerenza e ne impedisce in questi casi la deducibilità.

Le spese relative alle prestazioni alberghiere e alle somministrazioni di alimenti e bevande sono deducibili



nella misura del 75 per cento. In altre parole, si presume che il 25 per cento degli oneri sia sostenuto per finalità personali. Inoltre, è previsto anche un ulteriore limite in quanto l'importo determinato in misura ridotta (il 75 per cento) è interamente deducibile entro il limite massimo del 2% dei compensi professionali incassati nell'anno. La quota eccedente sarà comunque indeducibile dal reddito.

Invece sono deducibili per intero le spese relative al viaggio, a condizione che siano regolarmente documentate. Si tratta, ad esempio, del biglietto ferroviario e del biglietto dell'aereo. In questi casi la deduzione è collegata alla necessità di dimostrare l'inerenza della spesa. Deve quindi sussistere un collegamento diretto tra l'onere sostenuto e la trasferta effettuata. In sede di verifica sarà agevole controllare l'avvenuto conferimento dell'incarico, l'effettuazione della trasferta e la coincidenza con le date del viaggio risultante dai biglietti.

In ogni caso, il rimborso delle spese di trasferta non risulterà completamente neutrale per il professionista. Gli oneri deducibili dal reddito di lavoro autonomo saranno sempre inferiori rispetto alle somme addebitate, sia pure a titolo di rimborso spese, e aventi natura di compensi. Ne conseguirà un aggravio della tassazione.

In prospettiva

Il legislatore ha compreso che le disposizioni attualmente in vigore sono estremamente penalizzanti. In casi come quello descritto dal lettore, trattandosi di oneri strettamente collegati ad una trasferta di lavoro, ha inteso disciplinare la mancata applicazione dei limiti di deducibilità citati. In pratica, al verificarsi di determinati presupposti le spese alberghiere e le spese per ristoranti saranno deducibili per intero senza applicazione del limite del 75 per cento, né dell'ulteriore soglia rappresentata dal 2% dei compensi incassati nell'anno (si veda l'articolo al lato).

Questa previsione non è ancora in vigore, essendo contenuta nel disegno di legge noto come Jobs act delle professioni, da approvare in via definitiva. È probabile che la soluzione trovi applicazione già nel 2017, con una modifica dell'articolo 54 del Tuir che disciplina i criteri di tassazione dei redditi di lavoro autonomo.

Lo stesso disegno di legge, con una soluzione diversa, prevede che gli stessi oneri di trasferta, se sostenuti direttamente dal committente, non costituiranno compensi in natura e quindi non saranno oggetto di tassazione in capo al professionista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Punto per punto



IL CASO

Un mio cliente mi ha rimborsato integralmente le spese che ho anticipato per una trasferta effettuata su suo incarico. Si tratta di spese relative alle sistemazioni alberghiere, ai pranzi e alle cene nei ristoranti, al biglietto ferroviario e alle tariffe pagate per l'utilizzo di taxi. La somma incassata dev'essere assoggettata a ritenuta? Si applica l'Iva?

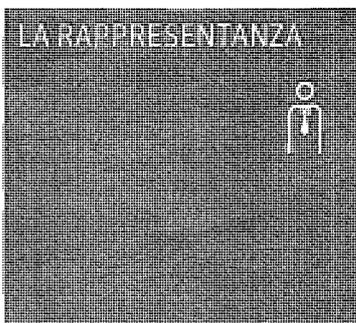


Nel corso del mese corrente ho sostenuto ingenti spese per l'acquisto di biglietti ferroviari. Ho effettuato numerose trasferte per conto di alcuni miei clienti committenti.

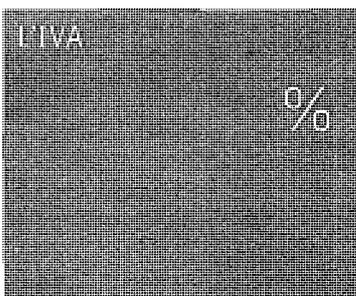
Sono deducibili? Sono previste limitazioni oppure, ai fini della determinazione del reddito di lavoro autonomo, la deduzione del costo è integrale?



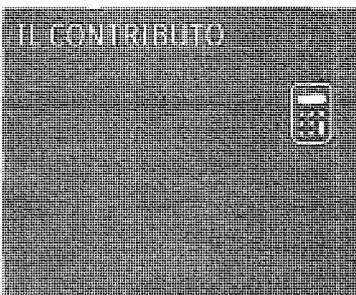
Le spese relative alle trasferte da me effettuate per svolgere un incarico affidatomi dal cliente, che intendo chiedere a rimborso con l'addebito risultante dalla fattura, devono essere indicate distintamente rispetto ai compensi professionali o possono essere comprese in un'unica voce?



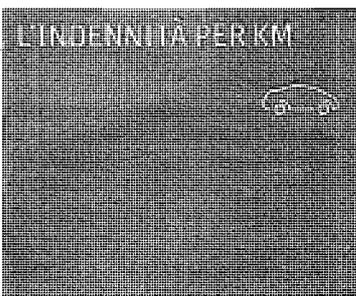
Mi interesserebbe sapere se le spese di rappresentanza che ho sostenuto nel corso di una trasferta effettuata per conto dei miei clienti possono essere dedotte integralmente ai fini della determinazione del reddito di lavoro autonomo.



Le spese addebitate ai clienti - per le trasferte che vengono effettuate dal professionista per loro conto - sono soggette all'imposta sul valore aggiunto oppure, in alternativa, si considerano operazioni fuori campo? Nel caso che, tra le due citate, l'alternativa corretta sia la prima, quale aliquota si applica?



Esercizio l'attività di dottore commercialista. Vorrei sapere se le spese di trasferta addebitate ai miei clienti per l'attività da me svolta in Comuni diversi rispetto alla mia sede di lavoro sono soggette al contributo integrativo nella misura del 4 per cento.



Sono un libero professionista e ho addebitato a un mio cliente una somma a titolo di indennità chilometrica in relazione all'utilizzo della mia autovettura nel corso della trasferta che ho effettuato per seguire una pratica che riguardava il cliente stesso. La somma così ricevuta è esclusa da Irpef?

LA SOLUZIONE

Le spese descritte dal quesito non costituiscono oneri anticipati in nome e per conto del cliente. Pertanto, se rimborsate, hanno natura di compensi. Se il soggetto che ha conferito l'incarico è un'impresa o un sostituto d'imposta, sulle somme rimborsate si applica la ritenuta d'acconto, oltre all'Iva.

Non sono previste specifiche limitazioni di tipo quantitativo. Il costo relativo all'acquisto dei biglietti è deducibile integralmente, senza alcuna limitazione, a condizione che le spese sostenute siano inerenti, cioè siano state sostenute per le trasferte relative a specifici incarichi, e non a titolo personale.

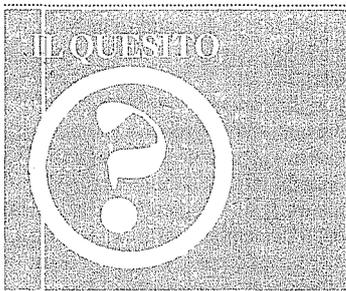
La distinzione dai compensi non è obbligatoria, ma è opportuna per finalità non fiscali e anche per esigenze di trasparenza verso il cliente. Quando, poi, sarà approvato il disegno di legge 2233, l'indicazione analitica delle spese consentirà al professionista di evitare la deduzione limitata al 75% per le spese alberghiere, e dei ristoranti entro il limite del 2% dei compensi.

La risposta è negativa. Per l'articolo 54 del Tuir, se si tratta di spese per ristoranti la spesa è deducibile al 75 per cento. L'importo così determinato è deducibile entro l'ulteriore limite dell'1% dei compensi incassati nell'anno. La quota eccedente è indeducibile. Se le spese di rappresentanza non sono state sostenute per alimenti e bevande, si applica solo il limite dell'1 per cento.

Va precisato, innanzitutto, che le spese in questione sono sostenute per conto del cliente, e non in nome suo. Esse concorrono alla formazione del volume d'affari del professionista, devono essere fatturate e sono soggette a Iva. A proposito di quest'ultima, si applica l'aliquota ordinaria del 22 per cento.

La risposta è positiva. Come già chiarito nella precedente risposta, le spese addebitate concorrono alla formazione del volume d'affari ai fini Iva. Pertanto, esse sono soggette all'imposta sul valore aggiunto e al contributo integrativo, che è dovuto - ai fini previdenziali - nella misura del 4 per cento.

La risposta è negativa. L'indennità chilometrica ha lo scopo di «reintegrare» il professionista a seguito dell'utilizzo della propria autovettura. La somma ricevuta ha natura di compenso e, quindi, dev'essere assoggettata a Irpef.



Sono un professionista e, a seguito di un incarico professionale assunto nel 2017, dovrò recarmi frequentemente in trasferta. Nell'anno è previsto, quindi, un notevole incremento delle spese alberghiere, di vitto e di viaggio. L'articolo 54 del Tuir prevede una serie di limiti alla deducibilità dei costi citati. Le spese dei ristoranti e degli alberghi sono deducibili nella misura del 75 per cento. La deduzione non può superare il 2% dei compensi incassati nell'anno. È possibile non tenere conto di questi limiti dimostrando al Fisco che le spese sono strettamente collegate alla trasferta?

D. C. - ASCOLI PICENO

In base alla disposizioni attualmente in vigore (articolo 54, comma 5, del Tuir) la risposta è negativa. È influente la circostanza che il professionista sia comunque in grado di dimostrare il collegamento delle spese di vitto e alloggio sostenute per la trasferta e l'esecuzione dell'incarico in un altro Comune rispetto a quello in cui solitamente si svolge l'attività professionale. Deve quindi essere applicato il doppio limite di deducibilità, del 75% del costo e successivamente quello commisurato all'ammontare dei compensi incassati nell'anno.

In pratica il 25% delle spese sostenute per il vitto e l'alloggio è in ogni caso indeducibile. Il residuo 75% dev'essere sottoposto a un ulteriore test. Se l'importo così determinato non risulterà superiore al 2% dei compensi professionali incassati nell'anno, la quota residua (il 75 per cento) sarà deducibile integralmente. Viceversa, scatterà l'ulteriore limitazione per l'importo eccedente dopo l'applicazione della percentuale citata.

Questi limiti non si applicano - in quanto non previsti - alle spese di viaggio, deducibili dal reddito professionale se inerenti. In sostanza, la deduzione sarà possibile solo se le spese di viaggio sono state sostenute con riferimento a una trasferta relativa all'incarico professionale ricevuto.

Il disegno di legge 2233 (di cui si parla anche nell'articolo di apertura di queste pagine) prevede alcune rilevanti novità che dovrebbero riguardare il periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2017, e che consentiranno in futuro, in presenza di determinati presupposti, la dis-

plicazione dei limiti in questione. In particolare, i limiti alla deducibilità non si applicano per spese relative alle prestazioni alberghiere e di somministrazione di alimenti e bevande, sostenute dal professionista per l'esecuzione dell'incarico e addebitate analiticamente in capo al committente.

In base alla nuova disposizione, se il committente sarà posto nelle condizioni di esercitare un controllo sulle spese di trasferta sostenute dal professionista e delle quali si chiede il rimborso con l'addebito analitico nella fattura, la deduzione sarà integrale. Il legislatore parte del presupposto che se gli oneri in questione fossero sostenuti a titolo personale e non riconducibili alla trasferta, l'impresa conferente l'incarico professionale ne rifiuterebbe il rimborso. È come se il legislatore avesse demandato a un altro soggetto (il cliente) il controllo dell'inerenza delle spese e per tale ragione, in mancanza di contestazioni da parte del cliente stesso, fosse pronto a riconoscerne la deducibilità integrale.

Le limitazioni del 75% del costo e del 2% dei compensi continueranno ad essere applicate, invece, alle spese non riferibili specificamente alle trasferte, ovvero agli oneri non addebitati al cliente con modalità analitiche.

Va chiarito, però, cosa si intende per addebito analitico, rappresentando la condizione essenziale per la disapplicazione delle limitazioni. Il requisito risulta sicuramente rispettato se le spese addebitate e rimborsate, ancorché soggette a Iva e ritenuta, sono indicate distintamente (in maniera separata) rispetto ai compensi. Si ritiene, però, che l'indicazione analitica possa essere osservata anche se le spese sono comprese nei compensi, indicando il loro importo analitico con indicazione separata.

Il disegno di legge ha previsto un'ulteriore possibilità per superare i limiti di deducibilità degli oneri relativi alle trasferte. Se le spese in questione sono sostenute direttamente dal committente, esse non costituiscono compensi in natura per il professionista al quale è stato conferito l'incarico professionale. Gli oneri sostenuti dal committente saranno deducibili esclusivamente da tale soggetto. Il professionista, che in questo caso avrebbe anche l'ulteriore vantaggio di non aver anticipato alcuna somma, risulterebbe completamente neutro rispetto all'operazione. Per il committente non troverà applicazione alcuna limitazione, se non il generale principio di inerenza.

Questa previsione è già in vigore e quindi è applicabile ad esclusione delle spese di viaggio. Ora, invece, una volta che il disegno di legge sarà approvato, il beneficio verrà esteso alle spese di viaggio e, più in generale, a tutte le spese sostenute direttamente dal committente per l'esecuzione dell'incarico.

Le novità. Il provvedimento potrebbe avere effetto già nel 2017

Uno sconto totale nel disegno di legge



© RIPRODUZIONE RISERVATA

lavoro & professioni

15.724 EURO
È la soglia di reddito 2017
entro cui architetti e ingegneri
possono scegliere di non pagare
il contributo soggettivo minimo



Investimenti pubblici, le vittime dell'euro

Andrea Boitani

Nell'Area Euro gli investimenti sono stati in caduta libera per molti anni. In particolare gli investimenti netti, cioè quelli che contribuiscono alla crescita del capitale di un paese. Dal 2007 al 2013, gli investimenti netti sono scesi del 75%, trascinati dal crollo degli investimenti in costruzioni, a loro volta congelati dalla caduta dei valori immobiliari. Dal 2010 al 2015 la riduzione degli investimenti pubblici netti ha contato per circa il 20% del totale delle manovre di consolidamento fiscale attuate nei 12 paesi "fondatori" dell'Area Euro entrati in "austerità", con punte del 33% in Spagna e del 27,5% in Portogallo.

In Italia, gli investimenti fissi netti complessivi sono addirittura stati negativi per tre anni consecutivi, dal 2013 al 2015. E anche quelli pubblici sono stati negativi. In quasi tutti i paesi dell'Eurozona il rapporto tra investimenti pubblici e il totale degli investimenti era di parecchio inferiore nel 2013 rispetto a quanto fosse nel 1999, quando la moneta unica fu avviata. Secondo alcune stime, in Germania gli investimenti pubblici netti sarebbero divenuti negativi già dal 2003.

È facile comprendere perché siano stati soprattutto gli investimenti pubblici a rimetterci. La spesa per investimenti può essere tagliata più rapidamente della spesa sociale e con minori costi politici nel breve periodo. Ma ridurre smisuratamente gli investimenti pubblici per far quadrare il bilancio non è una buona idea, perché si ottiene una drasti-

ca restrizione del capitale pubblico e si mette a repentaglio la realizzazione dei grandi progetti infrastrutturali che richiedono una spesa costante e prolungata nel tempo.

Dal momento che una (profonda) revisione delle regole europee di finanza pubblica appare inevitabile e urgente, è opportuno inserire tra le regole una forma di protezione degli investimenti pubblici netti. Tale protezione potrebbe basarsi su una sorta di golden rule: quella regola secondo cui la spesa per investimenti può essere fatta in deficit perché contribuisce ad accrescere il capitale di cui disporranno le generazioni future ed è perciò legittimo lasciare ad esse anche il debito acceso per realizzare quel capitale. Certo, l'applicazione pratica di una simile regola non è semplicissima, a cominciare dall'individuazione delle spese da far rientrare nella categoria degli investimenti pubblici "netti", che accrescono effettivamente il capitale a disposizione delle generazioni future. Tuttavia, la complessità delle attuali regole fiscali europee è tale che quelle della regola aurea impalli-

discono al confronto, soprattutto se, almeno all'inizio, si decidesse di adottare definizioni semplici di "investimento netto", derivate dalle norme contabili esistenti, decidendo di escludere le spese militari ma di includere i trasferimenti alle imprese strettamente legati a nuovi investimenti.

Al fine di evitare un conflitto insanabile tra la *golden rule* e l'obiettivo di cominciare a ridurre il rapporto tra debito e Pil verso il 60%, definito nel fiscal compact, si potrebbe introdurre un limite superiore agli investimenti pubblici deducibili. L'economista tedesco Achim Truger ha suggerito di fissare il limite delle spese deducibili per la golden rule all'1,5% del Pil. In pratica, dal deficit strutturale (in rapporto al Pil) definito nell'obiettivo di medio termine da ciascun paese e concordato con la Commissione si potrebbero sottrarre le spese di investimento netto fino a un massimo dell'1,5% del Pil.

Così si otterrebbe il risultato di tutelare meglio gli investimenti pubblici netti dai tagli e di incentivare i paesi dove l'investimento pubblico netto è oggi ne-

gativo ad incrementarlo sostanzialmente, riducendo allo stesso tempo un po' di spesa corrente. In particolare, si potrebbero così tutelare gli investimenti pluriennali che caratterizzano le grandi opere infrastrutturali e il risanamento idrogeologico del territorio. Secondo le stime di Truger, l'applicazione dal 2011 di una simile regola aurea avrebbe comportato oggi un Pil dell'Eurozona ben più alto di quanto si sia realizzato nella realtà, mentre il rapporto debito/Pil sarebbe un po' più basso di quanto in effetti è, anche nei problematici paesi del Sud. E ciò grazie al fatto che il denominatore del rapporto (il Pil) sarebbe aumentato, dopo il primo anno, più del numeratore (il debito).

La golden rule non è da sola in grado di fornire una spinta sufficiente agli investimenti pubblici nell'immediato. Per ottenere tale spinta è necessario che l'Eurozona si doti anche di un piano di investimenti pubblici destinato a interventi medio-piccoli, attivabili rapidamente e modulabili in modo coerente con le esigenze del ciclo economico (si possono cioè ridurre senza troppi danni qualora l'economia entrasse in fase espansiva). Penso a progetti di riqualificazione e ripristino del territorio, delle periferie urbane; alla sostituzione di edifici bassi, sismicamente insicuri ed energivori con edifici alti, sicuri e "verdi", soprattutto dove è sensato aumentare la densità di costruzione, cioè nelle grandi città, intorno alle fermate delle linee del trasporto rapido di massa... Insomma: non di sole strade, ferrovie, ponti e aeroporti vive l'investimento pubblico che serve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

L'emergenza «ultimi arrivati»

di **Maria Carla De Cesari**

Le Casse previdenziali stanno diventando un perno sempre più importante del sistema professionale. Non tanto perché, a livello aggregato, costituiscono uno dei “forzieri” nazionali, con 80 miliardi di patrimonio, ma perché - come dimostra l'inchiesta del Sole 24 Ore - il puzzle degli interventi in campo (dalle agevolazioni contributive per i neo iscritti fino al credito agevolato) punta a governare le dinamiche demografiche e la crescita all'interno delle coorti professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



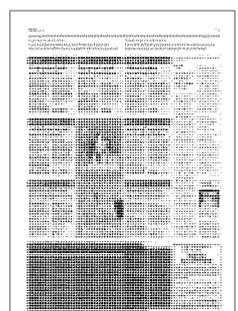
IN PARLAMENTO

Formazione, più incentivi con lo Statuto degli autonomi

di **Giampiero Falasca**

Tra le diverse misure contenute nel Jobs act degli autonomi, all'esame del Senato, ci sono alcune norme che sembrano pensate in misura prioritaria per i lavoratori autonomi e professionisti più giovani o, comunque, più "fragili" dal punto di vista economico e professionale. Si tratta di misure di varia natura, accomunate dalla finalità di sostenere i percorsi di crescita professionale e gestire eventuali momenti di difficoltà economica o personale.

Continua ► pagina 3



Jobs act degli autonomi. Nel disegno di legge al rush finale in Parlamento prevista la deduzione integrale fino a 10mila euro l'anno

Lo Statuto allarga gli sconti sulla formazione

di **Giampiero Falasca**

> Continua da pagina 1

Alcune disposizioni di carattere fiscale stabiliscono la deducibilità delle spese di formazione e accesso alla formazione permanente entro il limite annuo di 10mila euro; sono previste, inoltre, regole speciali per le spese sostenute dal lavoratore autonomo per servizi personalizzati di certificazione delle competenze, orientamento, ricerca, addestramento, sostegno all'autoimprenditorialità, formazione o riqualificazione professionale.

Altre misure mirano alla costruzione di servizi di sostegno ai lavoratori autonomi. Si prevede, al

riguardo, l'obbligo per i centri per l'impiego e per gli organismi accreditati a operare nel mercato del lavoro di dotarsi, in ogni sede aperta al pubblico, di uno sportello dedicato al lavoro autonomo che

BANDI

Si introduce l'obbligo per le Pa di promuovere la partecipazione dei lavoratori autonomi agli appalti pubblici

raccoglie le domande e le offerte di lavoro autonomo, fornendo le relative informazioni ai professionisti e alle imprese che ne facciano richiesta.

Lo sportello dedicato, inoltre, dovrebbe fornire

informazioni relative alle procedure per l'avvio di attività autonome e per le eventuali trasformazioni e per l'accesso a commesse e appalti pubblici, nonché relative alle opportunità di credito e alle agevolazioni pubbliche disponibili a livello nazionale e locale.

Altre misure contenute nel disegno di legge che dovrebbe approdare all'aula del Senato settimana prossima per il via libera definitivo cercano di ampliare le opportunità esistenti sul mercato.

Va in questa direzione la norma che stabilisce l'obbligo per le amministrazioni pubbliche nazionali e locali di promuovere, in qualità di stazioni appaltanti, la partecipazione dei lavoratori autonomi agli

appalti pubblici per la prestazione di servizi o ai bandi per l'assegnazione di incarichi personali di consulenza o ricerca, in particolare favorendo il loro accesso alle informazioni relative alle gare pubbliche, e la loro partecipazione alle procedure di aggiudicazione.

Un capitolo importante viene dedicato all'estensione delle tutele previdenziali.

Il progetto di legge delega il Governo ad approvare (entro 12 mesi) uno o più decreti legislativi, finalizzati ad abilitare gli enti di previdenza dei professionisti ad erogare verso gli iscritti, oltre a prestazioni complementari di tipo previdenziale e socio-sanitario, anche altre

prestazioni sociali, anche misure di sostegno al reddito, in favore dei soggetti che abbiano subito una significativa riduzione del reddito professionale per ragioni non dipendenti dalla propria volontà o che siano stati colpiti da gravi patologie. Queste misure, precisa la norma, dovranno essere coperte da opportuna contribuzione.

I decreti attuativi di questa delega dovranno, inoltre, definire la riduzione dei requisiti di accesso alle prestazioni di maternità, incrementando il numero di mesi precedenti al periodo indennizzabile entro cui individuare le tre mensilità di contribuzione dovuta, nonché introduzione di minimali e massimali per le medesime prestazioni.

Prevista anche la modifica dei requisiti dell'indennità di malattia per i professionisti.

I NUMERI

2 milioni

La platea

Lo Statuto dei lavoratori autonomi contiene misure che riguardano una platea di oltre due milioni di lavoratori tra partite Iva, collaboratori e professionisti

10mila euro

Tetto annuo per la formazione

Per le spese di aggiornamento dei professionisti, il tetto annuo dei 10mila euro andrà a sostituire la pregressa deducibilità limitata al 50%, che contrastava in maniera evidente con l'obbligo deontologico alla frequenza. I costi di viaggio e soggiorno collegati all'aggiornamento non saranno più disciplinati in modo specifico, per cui rientreranno nell'ambito delle regole generali riguardanti questa tipologia di spesa

Le misure di welfare introdotte dagli enti di previdenza per sostenere 150mila colleghi under 35

Sconti e prestiti dalle Casse per i giovani professionisti

Anche bonus bebè e microcredito per chi inizia l'attività

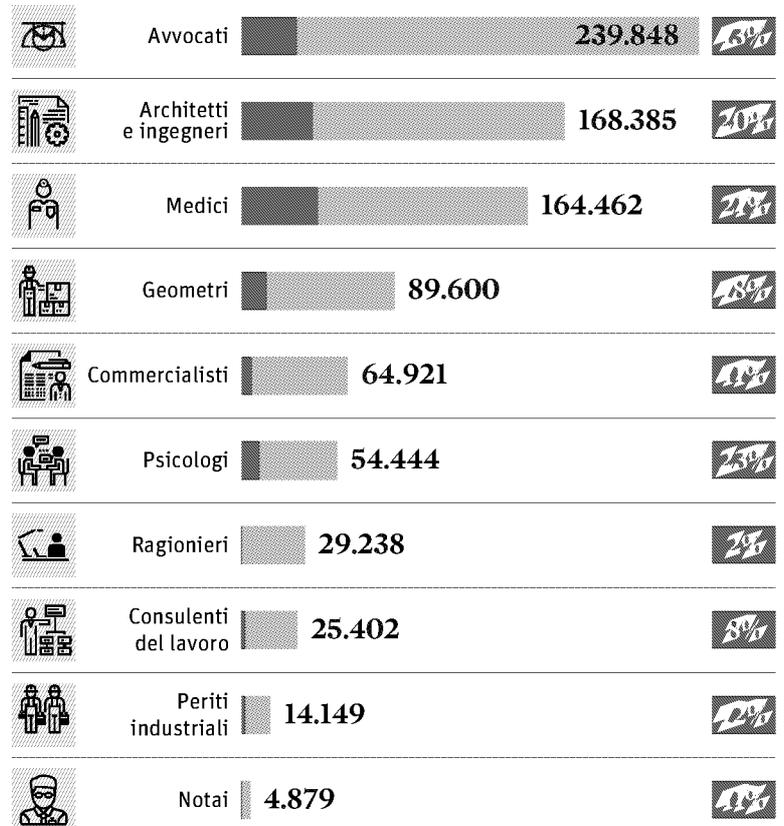
■ Le Casse privatizzate provano ad attrarre i giovani in fuga dalla libera professione. Cresce il welfare integrato per gli iscritti under 35, che sono il 16% degli oltre 900mila professionisti delle 13 Casse monitorate.

Contributi ridotti (fino a nove anni), bonus bebè e prestiti agevolati sono già presenti in molte realtà. Ora si fa strada anche la sanità integrativa per i praticanti e l'iscrizione dei laureandi.

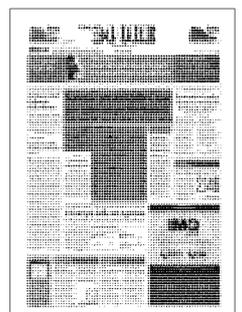
Barbieri, Mazzei, Sepio e Uva ▶ pagine 2 e 3

Il peso delle nuove leve

Iscritti totali e quota degli under 35 per alcune casse dei professionisti



Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore su dati forniti dalla Casse



Lavoro

LE INIZIATIVE DI CASSE E ORDINI

PROFESSIONISTI, IL WELFARE PUNTA SUI GIOVANI

Sconti, polizze e prestiti per attirare gli under 35

PAGINE A CURA DI
Francesca Barbieri
Bianca Lucia Mazzei
Valeria Uva

Taglio dei contributi, prestiti agevolati, borse di studio, bonus bebè. Le Casse di previdenza corrono ai ripari di fronte alla fuga sempre più marcata dei giovani dalle professioni, con interventi di welfare "integrato" mirati sulla generazione under 35, che rappresenta ormai una fetta ridotta - circa il 15% - del milione e mezzo di iscritti totali alle casse. Senza contare che i candidati agli esami di abilitazione sono calati del 31% in un decennio.

Il Sole 24 Ore ha messo sotto la lente 13 casse professionali, a cui corrispondono 917.120 iscritti totali e 149.694 giovani under 35 (il 16%). Dal monitoraggio emerge che il range di agevolazioni, negli ultimi anni, si è via via allargato, nonostante le risorse limitate e i vincoli di bilancio.

Del resto, quella giovane è senza dubbio la fascia più debole dal punto di vista economico: a parlare è la distanza tra i redditi medi dei professionisti alle prime armi e i colleghi senior. Un junior tra i 25 e i 30 anni guadagna in media appena 12.102 euro lordi l'anno - secondo il sesto rapporto Adepp pubblicato nel 2016 - e un suo collega, tra 30 e 35 anni, 17.362 euro. Gli over 55, per contro, hanno redditi ben più alti, intorno ai 50 mila euro in media.

Lo sconto sui contributi

L'aiuto più frequente a favore dei giovani professionisti consiste nel taglio dei contributi da versare alle casse di previdenza che alleggerisce i versamenti dei primi anni di iscrizione (sei oltre a quello di iscrizione per i ragionieri, tre per biologi e psicologi).

Sono circa 85 mila i giovani avvocati che si sono iscritti alla cassa forense prima di compiere 35 anni e che nel 2016 hanno beneficiato delle riduzioni contributive (anche se non più under 35). Il taglio riguarda sia il contributo minimo soggettivo (ridotto del 50% per i primi sei anni e pagabile a rate nel caso di redditi sotto i 10.300 euro) sia il contributo minimo integrativo (cancellato per i primi 5 anni e ridotto al 50% nei successivi quattro). Per il 2017 il contributo minimo soggettivo è di 2.815 euro, mentre quello minimo integrativo è di 710 euro. «Abbiamo creato un sistema di welfare che favorisce soprattutto giovani e donne», dice Michele Proietti, direttore della Cassa forense.

Passando ad architetti e ingegneri, Inarcassa su 95,3 milioni di euro per misure di welfare integrato nel 2016 ha destinato più di un terzo agli sconti contributivi automatici per i giovani che per i primi 5 anni di iscrizione possono versare contributi minimi ridotti a un terzo e beneficiare di una aliquota soggettiva dimezzata. Lo sconto arriva al 75% nei primi due anni per i geometri neodiplomati e sale al 50% nei restanti tre.

La Cassa dei commercialisti, invece, esonera dai contributi minimi gli under 35 per i primi tre anni: l'agevolazione è automatica e riguarda oltre 5 mila giovani.

«Con un rapporto di oltre nove iscritti per ogni pensionato-sottolinea Walter Anedda, presidente Cnpadc - la Cassa è storicamente attenta alle esigenze dei più giovani, puntando a supportare gli iscritti anche nella fase di start up professionale, che è il periodo in cui i costi di avvio dello studio incidono notevolmente». In più, la quota di iscrizione all'Ordine degli under 36 è dimezzata (65 euro invece di 130).

Taglio per tre anni del 50% dei contributi minimi anche per i periti agrari iscritti alla gestione separata dell'Enpaia con meno di 30 anni e redditi inferiori a 6 mila euro annui. Sconto del 50%, ma per cinque anni, per gli agrotecnici under 35 al momento dell'iscrizione

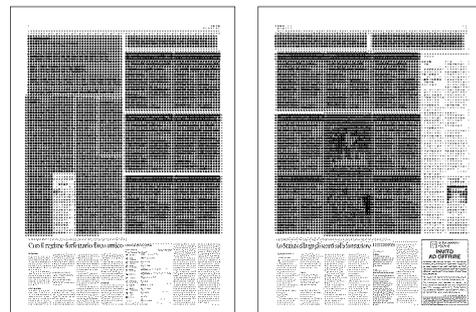
nei redditi sotto 3 mila euro.

Alcune Casse, però, non legano gli sconti all'età. È così, ad esempio, per Enpacl, che dimezza le aliquote contributive ai consulenti del lavoro all'atto dell'iscrizione e per altri 4 anni. L'Enpaf, la cassa dei farmacisti, prevede invece riduzioni per gli iscritti che lavorano come dipendenti e per i disoccupati. La Cassa del notariato non fa sconti, ma paga (a tutti) un assegno integrativo se il notaio non raggiunge il «repertorio» minimo.

Pacchetto famiglia

A moltiplicarsi è poi l'offerta di welfare per i neogenitori, legata anche alla crescita della presenza femminile: le donne sono oltre il 35% rispetto al 30% di dieci anni fa. A livello complessivo le prestazioni di welfare per la maternità sono passate in termini reali dai 75,48 milioni del 2007 agli oltre 91 del 2015 (fonte Adepp).

Otto Casse - geometri, notai, biologi, consulenti del lavoro, psicologi, infermieri, pluricategoria e periti industriali - fanno parte di Emapi, un'associazione consortile che eroga prestazioni assistenziali agli iscritti degli enti associati. Tra queste, il pacchetto Maternità dal 2015 offre una copertura gratuita alle iscritte in regola con i contributi, che comprende eco-



grafie, controlli, esami e colloqui psicologici post-parto.

I commercialisti puntano invece sulla maternità «rafforzata»: oltre al contributo previsto per tutti dal Dlgs 151/2001 (5/12 del reddito), la Cassa (impegno annuo di 1,5 milioni) prevede dal 2015 un mese in più di maternità, che va da un minimo di 1.715 euro a un massimo di oltre 4 mila euro.

Mentre Eppi - Cassa dei periti industriali - riconosce un bonus nascita da 3 mila euro, all'Enpam (medici e odontoiatri) i sussidi per maternità riguardano anche le studentesse vicine alla laurea. La legge di Stabilità 2016 ha infatti aperto le porte della Cassa a chi frequenta gli ultimi anni di medicina e odontoiatria.

Particolarmente ricca anche l'offerta dell'Enpav (veterinari), che va dagli aiuti per asili nido e baby sitter ai prestiti agevolati. Bonus bebè da 1.500 euro e contributo di mille euro per gli asili nido anche per gli avvocati.

Enpab (biologi) ha stanziato 1,3 milioni per contributi alla famiglia (asili nido, libri di testo, assegni di studio, assistenza anziani, contributi ai superstiti), bonus nascita e

per la professione.

Le misure innovative

Alcune Casse, poi, guardano con attenzione ai più giovani, cercando di attrarre nuove leve. Enpacl, ad esempio, ha scelto di sostenere il praticantato e offrire ai consulenti del lavoro in tirocinio e al collega che li segue una polizza sanitaria integrativa gratuita (999 i beneficiari in due anni). «Stiamo investendo nel marketing professionale - spiega il direttore Fabio Faretra - per frenare il calo degli iscritti». Nel 2016, infatti, si è registrato per la prima volta un saldo negativo tra nuovi ingressi e cancellazioni. Al mondo della scuola guarda con molto interesse anche Enpab (biologi), che per il welfare strategico ha stanziato 700 mila euro. «Servono - spiegano dalla Cassa - a promuovere il progetto «Biologi nelle scuole» che ha formato in due anni oltre cinquecento giovani biologi». E anche la Cassa ragionieri partecipa a iniziative di orientamento in istituti e università.

Borsa lavoro e prestiti

Per aiutare i neolaureati nella fase di avvio alla professione l'Enpav (veterinari) ha introdotto una Borsa lavoro che prevede piani formativi in strutture veterinarie a favore dei neolaureati più brillanti. Anche la Federazione nazionale degli ordini veterinari (Fnovi) ha messo in campo iniziative di assistenza fiscale, tributaria e assicurativa oltre a progetti formativi per promuovere l'accesso ai fondi comunitari.

Per accelerare l'ingresso nella professione il collegio nazionale degli agrotecnici ha invece stipulato convenzioni con molte università che permettono di svolgere il tirocinio durante il corso di studi.

Da molte Casse, poi, arriva la proposta di prestiti agevolati per l'avvio dell'attività e l'allestimento dello studio. Non sempre però graditi: 4 le richieste dagli psicologi nel 2016, 6 dai consulenti del lavoro. A frenare è anche la "concorrenza" diretta dei prodotti bancari.

Diverso è il caso dei contributi a fondo perduto: nel 2016 la Cassa forense ha stanziato 1,5 milioni di euro per il rimborso del 50% delle spese d'acquisto di materiali informatici (tetto 1.500 euro), riservati a redditi sotto i 40 mila euro. Tutto esaurito: 9.625 domande di cui 4.299 accolte.

L'ingresso

La misura più diffusa è la riduzione dei contributi di iscrizione: tagli variabili fino all'azzeramento per un massimo di nove anni

La protezione per le donne

I commercialisti estendono di un mese l'indennità di maternità
Otto enti uniti per offrire check up aggiuntivi alle iscritte in gravidanza

Il marketing verso gli studenti

I consulenti del lavoro garantiscono ai praticanti la copertura sanitaria
Ingresso anticipato per medici e odontoiatri, start up dei biologi

ARCHITETTI E INGEGNERI



Contributi minimi ridotti di un terzo per 5 anni

Agevolazioni per i neoiscritti

Su 95,3 milioni di euro destinati al welfare integrato, più di un terzo è stato destinato nel 2016 da Inarcassa agli sconti contributivi (automatici) per i giovani che per i primi 5 anni di iscrizione versano contributi minimi ridotti a un terzo e aliquota soggettiva ridotta al 50%

Prestiti agevolati

Con una dote di 211mila euro nel 2016 sono previsti finanziamenti online agevolati per l'allestimento dello studio (fino a 30mila euro). Previsti anche prestiti d'onore per i giovani e le professioniste madri di figli in età prescolare o scolare: fi-

nanziamenti agevolati fino a 15mila euro, su cui Inarcassa prende in carico il 100% degli interessi. Ci sono poi sconti sulla Rc professionale per gli under 35

Microcredito

Il Consiglio nazionale degli architetti ha di recente siglato un accordo con l'ente nazionale per il microcredito per l'attivazione di progetti di housing microfinance

UNDER 35

33 mila

AGRONOMI, ATTUARII, CHIMICI E GEOLOGI



Taglio del 70% per tre anni se non si superano i minimi

Lo sconto è under 30

A tutti i nuovi iscritti under 30, qualora siano tenuti al solo versamento dei contributi minimi, l'ente pluricategoria Epap offre la possibilità di ridurre del 70% gli stessi per i primi tre anni d'iscrizione. Questa possibilità viene meno qualora i contributi da versare siano superiori ai minimi. I beneficiari sono stati 189 nel 2015 e 184 nel 2016. Gli under 30 iscritti alla cassa sono 585 su un totale di 18.532

serie di ecografie, controlli, esami e colloqui psicologici post-parto (gratuite per chi è in regola con i contributi)

Prestiti agevolati

L'Epap prevede prestiti per l'acquisto di beni strumentali: gli iscritti under 35 possono richiedere fino a 30mila euro da rimborsare in 7 anni a un tasso convenzionato (minimo 1,75%)

UNDER 35

2.496

Pacchetto maternità

Dal 16 aprile 2015 è attiva una copertura che comprende una

CONSULENTI DEL LAVORO



A praticanti e datori polizza sanitaria gratuita

Agevolazioni per i neoiscritti

Per i primi 5 anni dall'iscrizione (a prescindere dall'età) l'aliquota del contributo minimo è dimezzata in automatico: 6% contro il 12% con una soglia minima di mille euro.

Formazione anche in maternità

Con 2,3 milioni nel 2016 l'Enpacl ha sostenuto la maternità anche ideando corsi di formazione gratuiti ad hoc per le professioniste in maternità per consentire un aggiornamento continuo. A budget nel 2016. Ne hanno usufruito oltre 500

iscritte in due anni

Sostegno al praticantato

Ai giovani tirocinanti è offerta la copertura sanitaria gratuita. Stessa copertura (estesa al nucleo familiare) anche per il professionista che sceglie di impiegare il praticante nel proprio studio. Finanziati anche corsi abilitanti per i giovani, soprattutto sulla sicurezza

VOUCHER FORMAZIONE

3 mila euro

GEOMETRI



Quote super-scontate per i praticanti under 30

Quota di ingresso per i praticanti

I neodiplomati versano il 25% del contributo soggettivo minimo per i primi due anni e il 50% per gli altri tre, fino ai 30 anni di età. Nel 2016 ne hanno beneficiato in 6.930. A loro volta i praticanti versano alla Cipag il solo contributo obbligatorio soggettivo ridotto al 25% del minimo.

Copertura per aborto

L'indennità di maternità è riconosciuta anche per aborto, adozione e affidamento preadottivo (nazionale ed internazionale)

Formazione agevolata

Cipag ha stanziato anche quest'anno 800mila euro con i quali finanziare la frequenza di corsi di formazione per gli under 35. I contributi coprono fino al 50% della quota di iscrizione, con massimali diversi a seconda della durata. Nel 2016 ne hanno usufruito in 859. Previsti anche prestiti agevolati per l'avvio dell'attività professionale

CONTRIBUTO FORMAZIONE

250 euro

PERITI INDUSTRIALI



Bonus nascita (o adozione) da 3mila euro a figlio

Contributi dimezzati

I periti industriali che non hanno compiuto i 28 anni hanno diritto alla riduzione del 50% del contributo alla Cassa Eppi per i primi 5 anni di iscrizione e fino al compimento dei 30 anni. I beneficiari nel 2015 sono stati 712. Per i neoiscritti all'Ordine, a prescindere dall'età, i primi due anni sono gratuiti

Prestiti agevolati

L'Eppi può erogare contributi in conto interessi a fronte di prestiti chirografari finalizzati all'avvio dell'attività professionale, per acquisto di macchinari, arredi, attrezzature ed altri beni strumentali

ammortizzabili

Bonus nascita

In caso di nascita (o affidamento o adozione) è riconosciuto agli iscritti alla cassa da almeno tre anni un bonus di 3mila euro a condizione che l'Isce della famiglia non superi 35mila euro. Nel 2016 i beneficiari sono stati 75. Il budget 2016 per sussidi di maternità è stato di 1,5 milioni (nel 2015, 580 milioni)

UNDER 35

1.725

PSICOLOGI



Quote ridotte (su richiesta) Sostegni alle neomamme

Contributi in base al reddito

Gli under 35 iscritti da meno di tre anni godono della riduzione (ma su richiesta) del contributo minimo: da 780 a 260 euro per redditi fino a 2.600 euro (oltre si versa il 10% sul reddito senza sconti). Sugli oltre 12mila under 35 solo 1.760 ne hanno beneficiato per il 2015

Sanità integrativa per le mamme

Alle iscritte in gravidanza è offerto il pacchetto maternità, una protezione assicurativa che consente di accedere gratuitamente a una serie di prestazioni sanitarie di profilassi pre e post parto. L'anno scorso

ne hanno beneficiato 1.956 donne

Credito per gli studi

Per sviluppare l'attività professionale sono concessi prestiti fino a 100mila euro a tassi agevolati. Aperto anche a chi opera in società e cooperative, dietro presentazione di un business plan. Si tratta di finanziamenti bancari in cui l'Enpapsvolge una funzione di garanzia: per il 2016 però sono arrivate solo 4 domande

PACCHETTO MATERNITÀ

11,3 milioni euro

AVVOCATI



Al via il primo bando per il microcredito

Niente integrativo per 5 anni
I giovani avvocati che si iscrivono alla cassa forense prima di compiere 35 anni possono contare sulla riduzione alla metà del contributo minimo soggettivo per i primi sei anni, sullo sconto totale del contributo minimo integrativo per i primi 5 anni e sulla sua riduzione a metà nei 4 anni successivi.

assegnato tutti i fondi a disposizione mentre quelli per il 2017 devono ancora essere banditi.

Microcredito fino a 15mila euro
Per gli avvocati under 35 la cassa forense sta per pubblicare il bando per prestiti agevolati per il biennio 2017/2018: importo massimo di 15mila euro, interessi a totale carico dell'ente e rimborsi fino a 60 mesi

I BONUS BEBÈ

1.000

Bonus bebè e asilo nido
Nel 2016 la cassa forense ha stanziato 1,5 milioni per i bonus bebè (1.500 euro) e un milione per i contributi per gli asili nido (mille euro). I bandi 2016 hanno

BIOLOGI



Start up per le scuole e check up gravidanza

Minimo ridotto a un terzo
Ridotto un terzo il contributo minimo soggettivo: 367 euro contro i 1.103 ordinari. La riduzione vale tre anni ed è solo su richiesta

il 70 per cento.

Start up e scuole
Riservata ai giovani la start up Progetto scuola (360mila euro nel 2016 e altrettanti nel 2017) che forma nutrizionisti per proporsi autonomamente nelle scuole. L'Enpab ha un «gruppo Europa» che segue la progettazione europea (accesso al credito) per i liberi professionisti

Polizza maternità
Le iscritte in gravidanza possono contare sulla copertura aggiuntiva Emapi gratuita. Il pacchetto comprende visite, esami diagnostici e consulenze psicologiche. Stanziati oltre 64mila euro per questa voce. Rimborso del 50% della retta degli asili nido per famiglie con 1see sotto i 30mila euro. Le iscritte donne sono oltre

BENEFICIARI RIDUZIONI

1.611

COMMERCIALISTI



Maternità pagata per un mese in più

Niente minimi per tre anni
Agli under 35 iscritti alla Cassa non si applicano i minimi (2.610 euro per il contributo soggettivo e 783 euro per quello soggettivo) per i primi tre anni di iscrizione. L'agevolazione è automatica e riguarda 5.351 commercialisti

milioni l'anno

Quota dimezzata per l'Ordine
Il Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili riconosce agli iscritti all'Albo under 36 il pagamento ridotto della quota di iscrizione (65 euro invece di 130). I beneficiari sono 9.547 su 118.211 al 1° gennaio 2017. Il pagamento del 50% della quota è in vigore dal 1° gennaio 2015

Maternità «rafforzata»
Oltre al contributo previsto dal decreto legislativo 151/2001 (5/12 del reddito), la Cassa dei commercialisti prevede dal 2015 un mese in più di maternità che va da un minimo di 1.715 euro a un massimo oltre i 4mila euro. L'impegno della Cassa è di circa 1,5

BENEFICIARIE MATERNITÀ

791

MEDICI E ODONTOIATRI



Ombrello assistenziale aperto ai laureandi

Riduzione in tre scaglioni
Il contributo minimo è agevolato in automatico fino a 40 anni: rispetto agli ordinari 1.453 euro, gli under 30 versano 216 euro, da 30 a 35 anni, 419 euro e da 35 a 40 anni 787 euro.

L'apertura ai giovani
La Cassa ha stanziato 1,9 milioni nel 2016 per prestazioni riservate ai liberi professionisti: sussidi per calamità, invalidità temporanea e assistenza domiciliare. La legge 208/2015 consente l'iscrizione agli studenti degli ultimi anni con un contributo agevolato (posticipabile) intorno ai 100 euro godendo di tutte le prestazioni della Cassa

Maternità rafforzata in arrivo
L'indennità di maternità è pari a 1.200 euro. L'Enpam ha appena ricevuto il via libera ministeriale per ulteriori indennità in denaro, per esempio se per complicità scatta la maternità anticipata. Previsti sussidi per asilo nido o baby sitter. Il budget 2015 per la maternità è stato di 23,3 milioni.

CONTRIBUTI AGEVOLATI

92.738

RAGIONIERI



Riduzione facoltativa dei contributi per 6 anni

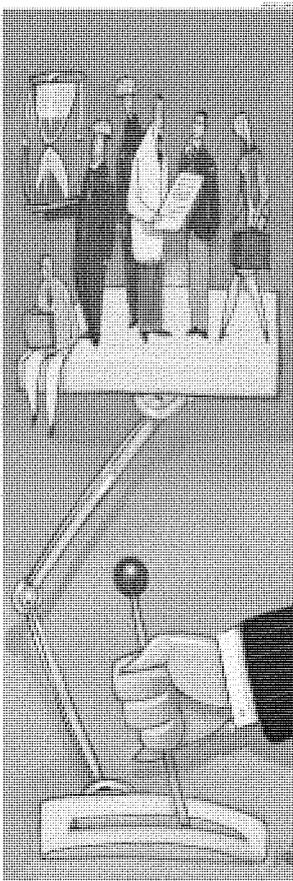
Riduzione dei contributi
La Cassa dei ragionieri e periti commerciali riconosce la riduzione facoltativa dei contributi a coloro che iniziano la professione prima del compimento dei 38 anni di età. La facoltà ha efficacia per l'anno di iscrizione e per i 6 anni successivi.

Prestiti agevolati
Previsti finanziamenti in convenzione fino a un massimo di 10mila euro per l'avvio dell'attività professionale degli under 38. Necessario presentare un progetto che deve prevedere le spese di impianto dello studio professionale, di acquisizione di strumenti informatici e iniziative rivolte alla formazione professionale

È concessa la scelta all'iscritto in quanto nel regime contributivo, al minor versamento di contributo soggettivo, corrisponde un minor montante contributivo utile per la determinazione della rendita pensionistica

BENEFICIARI DEI CONTRIBUTI RIDOTTI

578



NOTAI



Assegno di integrazione per i redditi al minimo

Cassa a natura speciale
La Cassa del notariato opera con uno speciale regime solidaristico ed eroga la pensione in base all'anzianità e non ai contributi. Anche per questo non sono previste riduzioni contributive per i giovani. La Cassa non ha misure integrative per la maternità oltre alle indennità di legge

che non raggiungono il cosiddetto repertorio minimo (una sorta di «reddito» variabile di anno in anno) è previsto un assegno di integrazione fino appunto alla soglia minima. Nel 2016 i giovani notai beneficiari sono stati 51. Previsti anche prestiti agevolati e d'onore fino a 60mila euro per i notai di prima nomina (anche se non giovani)

L'assegno di integrazione
Da sempre per i notai destinati a sedi disagiate (che in virtù della funzione pubblica del notaio devono essere comun-

FONDI INTEGRATIVI 2016

664 mila euro

VETERINARI



Esoneri per un anno, asili nido e baby sitter

Primo anno senza contributi
Per giovani veterinari il taglio dei contributi all'Enpav (l'ente di previdenza) dura 4 anni: 100% il primo anno, 77% il secondo anno, 50% il terzo e il quarto anno

o di un familiare

Microcredito
Possibile chiedere un prestito agevolato (tasso dello 0,75% + spread del 2,5% per il fondo di garanzia) fino a 50mila euro per l'avvio e lo sviluppo dell'attività professionale, la ristrutturazione dello studio veterinario o della casa di abitazione. Il credito è richiedibile anche in caso di malattia grave e interventi chirurgici, dell'iscritto

Sussidi alla genitorialità
Per aiutare i neogenitori è previsto un bonus di 300 euro al mese per 8 mesi per far fronte alle spese sostenute entro due anni dalla nascita del bambino (o dalla sua adozione) per baby sitter, asili nido e scuola materna (solo per l'adozione). Pochi ancora i beneficiari: nel 2016 sono stati 96, nel 2015, 67

NUMERO QUOTE RIDOTTE

4.142

Le altre agevolazioni. Per le nuove partite Iva aliquota sostitutiva ridotta al 5% per i primi cinque anni di attività

Con il regime forfettario fisco amico

Gabriele Sepio

Il lavoro autonomo perde appeal tra i giovani, che scelgono sempre più spesso di investire su altri percorsi evidentemente ritenuti più coerenti con gli sviluppi futuri dell'economia (si pensi alle start up e all'innovazione tecnologica).

Eppure il lavoro autonomo conserva ancora importanti margini di convenienza grazie alla presenza di misure fiscali in grado oggi di favorire l'avviamento per i giovani che scelgono di aprire, per la prima volta, la partita Iva.

Il fisco agevolato

Con il regime forfettario previsto dalla Legge di stabilità 2015 (190/2014) i più giovani possono contare su una forte riduzione della tassazione se sviluppano un fatturato fino a 30 mila euro, grazie all'applicazione di un'unica aliquota ridotta pari al

5% (computata sul 78% dei ricavi dichiarati dal professionista nel corso dell'anno). La misura agevolata vale per cinque anni e sostituisce Irpef, relative addizionali e Irap. Non prevede, inoltre, l'applicazione della ritenuta e dell'Iva in fattura.

LA VIA DELLA START UP

Credito di imposta del 30% dell'investimento per le società innovative
Premiata anche l'assunzione di ricercatori

Il regime peraltro è stato incentivato dal 2016 (legge 208/2015), aumentando la soglia minima di accesso da 15 mila a 30 mila euro, appunto.

Il forfettario trova applicazione, tuttavia, se si tratta di una attività professionale iniziata ex no-

vo, mentre negli altri casi è prevista un'imposta sostitutiva con aliquota del 15 per cento.

Questo meccanismo sta dando i suoi frutti: secondo i dati del Mef, a gennaio del 2017 ben il 42% delle nuove partite Iva rientra nel regime forfettario, mentre il 49,2% appartiene a giovani fino a 35 anni di età.

Il 19,8% degli avviamenti totali delle nuove partite Iva riguarda le attività professionali (che risultano spinte dalle attività paramediche, da quelle svolte dagli psicologi e da quelle di fisioterapia).

All'incentivo fiscale si accompagnano semplificazioni procedurali per la fatturazione e la tenuta delle scritture contabili (limitate alla sola conservazione e numerazione delle fatture), l'esonerazione dagli obblighi in materia di studi di settore (cioè fino all'anno d'imposta della loro abolizione, ovvero il 2016) che in

qualche modo rendevano ancora più gravosi gli adempimenti, contribuendo a scoraggiare le giovani leve.

Sempre in tema di snellimento delle procedure a carico dei professionisti va segnalato che, a partire dal 2017, gli studi di settore saranno sostituiti da indici sintetici di affidabilità che, secondo le intenzioni del legislatore, favoriranno la compliance tra contribuente ed Erario e ridurranno i termini di accertamento.

Le start up

A fronte del tendenziale calo dei giovani che si candidano agli esami di abilitazione professionale sussistono numeri in controtendenza per le start up innovative e le attività di ricerca e sviluppo che, grazie agli incentivi introdotti di recente, rappresentano un polo di attrazione per i giovani.

Dall'ultima relazione del Mi-



se, presentata a fine 2016, si evince che le startup a prevalenza giovanile (under 35) sono il 22,3% del totale, una quota più di tre volte superiore rispetto a quella delle società di capitali a prevalenza giovanile (6,7%).

Le società in cui almeno un giovane è presente nella compagine societaria sono 2.290, il 38,5% del totale delle startup, contro un rapporto del 13,2% se si considerano le società di capitali con presenza giovanile.

Oltre al particolare appeal rappresentato dalla tecnologia un ruolo decisamente importante è dato dai profili fiscali e previdenziali che sono sicuramente incentivanti per lo "startupper". A favorire questo percorso un parziale snellimento delle procedure (si pensi alla sostituzione del notaio con la firma elettronica per la costituzione della startup), nonché la possibilità di ottenere un credito d'imposta pari al 30% dell'investimento da spendere in tre anni nei limiti di un milione di euro annuale.

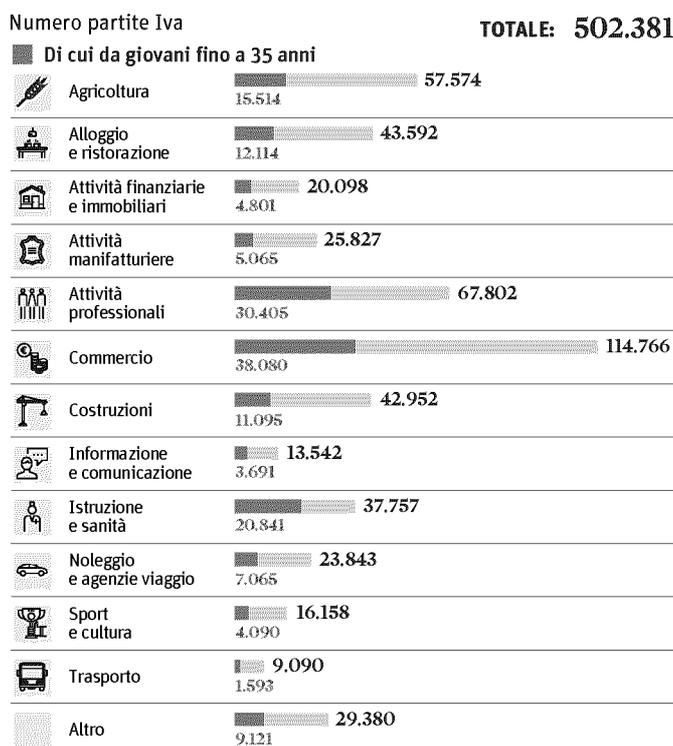
Anche gli incentivi per la ricerca e sviluppo vanno conside-

rati come area di forte attrazione per i lavoratori autonomi qualificati. Ad esempio, per le startup e Pmi innovative, tra i requisiti alternativi, è richiesto l'impiego come dipendenti o collaboratori a qualsiasi titolo, (in percentuale uguale o superiore al terzo della forza lavoro complessiva) di personale in possesso di titolo di dottorato di ricerca o che sta svolgendo un dottorato di ricerca presso un'università italiana o straniera, oppure in possesso di laurea e che abbia svolto, da almeno tre anni, attività di ricerca certificata presso istituti di ricerca pubblici o privati, in Italia o all'estero. L'appeal per questo tipo di settore è legato al credito d'imposta del 50% della spesa incrementale fino ad un importo massimo annuale di 20 milioni.

Nelle start up e Pmi innovative, peraltro, sono previste agevolazioni per i prestatori d'opera che possono essere remunerati senza alcun carico fiscale e previdenziale con strumenti finanziari (il cosiddetto *work for equity*).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove partite Iva nel 2016



Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Mef

L'ANALISI

Maria Carla De Cesari

L'emergenza che grava sugli «ultimi arrivati»

Le Casse stanno attuando verso i giovani una politica virtuosa che scaturisce senza dubbio dalla responsabilità dei vertici degli enti, ma che è anche stata favorita, e in alcuni casi indotta, da una serie di indirizzi politici, che ora - anche per l'eterogeneità dei fini - porta gli enti a governare i destini professionali.

Le direttive, in particolare, sono quelle relative all'obbligo, per le Casse di previdenza private, di redigere bilanci attuariali a 50 anni per provare la sostenibilità e l'equilibrio economico-finanziario nel medio e lungo periodo.

La riforma Monti/Fornero ha collegato lo stress test, in caso di "gap", al vincolo di adottare misure correttive draconiane, tra le quali il metodo di calcolo contributivo per determinare gli assegni pensionistici.

I nuovi parametri dei bilanci attuariali hanno obbligato le

Casse a "misurare" le loro prospettive in un tempo più lungo e a verificare la loro salute in rapporto al Pil di categoria, su ingressi e redditi, sia complessivi, sia distinti per fasce d'età. Grazie al monitoraggio severo dei bilanci tecnici, anche senza la dinamica causa-effetto di un "buco" economico-finanziario, il metodo contributivo, con varie articolazioni, è diventato comune nel catalogo delle Casse, nella consapevolezza che gli equilibri previdenziali vanno preservati per tempo, con attenzione continua agli ingressi, al genere e all'età degli iscritti, alle loro carriere professionali e ai loro risultati reddituali e contributivi.

Ciò che non sono riuscite a fare le promesse riforme degli Ordini, cioè rendere le professioni attente al destino delle giovani leve e trovare gli strumenti per redistribuire le potenzialità reddituali, è ora un compito che, in qualche modo, è affidato alle Casse. Perché, come già metteva in evidenza «Il Sole 24 Ore» del 6 marzo, senza giovani non c'è futuro nemmeno per i professionisti più anziani e affermati.

Da qui gli interventi delle Casse per cercare di disegnare il loro futuro, con i pacchetti di aiuti in favore dei giovani. Per la verità, in molti casi, si tratta di misure che hanno alle spalle qualche anno, per esempio gli sconti sui contributi per quanti sono all'inizio della carriera

lavorativa.

Tuttavia, ciò che fa la differenza è il corredo: non solo la riduzione contributiva, ma anche il prestito agevolato e poi, per esempio, il "voucher" per la maternità. Certo, i pacchetti vanno perfezionati, accresciuti e modulati in modo organico per essere davvero fattori di redistribuzione.

Questa direttrice potrebbe essere imboccata e "facilitata" attraverso la delega contenuta nel disegno di legge sul lavoro autonomo, che consente alle Casse di definire politiche di sostegno per gli iscritti più fragili.

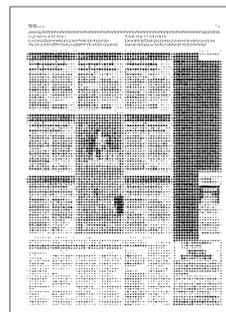
Sarebbe lungimirante che il Governo sostenesse le Casse in questo percorso, facendo in modo che la dote della delega non si limitasse agli ammortizzatori sociali per i

L'OBIETTIVO

Servono strumenti perché i neo-colleghi non siano relegati ai margini per troppo tempo

professionisti in difficoltà, ma che si estendesse alle facilitazioni per quanti iniziano l'attività professionale. La forbice tra chi avvia uno studio e quanti sono nella professione da 20-25 anni è naturale, ma occorre mettere in campo strumenti perché il divario possa essere progressivamente superato e perché gli ultimi arrivati non siano relegati ai margini del mercato per un tempo troppo lungo.

Insomma, oggi una possibile riforma delle professioni - intesa quale insieme di politiche per agevolare l'ascesa professionale dei giovani - passa da qui.



[L'INTERVISTA]

PARLA IL NUMERO UNO DELL'IMA:
"CON QUESTO DEBITO PUBBLICO
SAPPIAMO CHE LO STATO
HA POCHI MARGINI DI MANOVRA
MA PUÒ FARE PARECCHIO
SULLO SNELLIMENTO DELLE
REGOLE. SERVIREBBE QUELLO
CHE FECERO CIAMPI E AMATO
CON LE BANCHE: UN SISTEMA
PER AGEVOLARE LE FUSIONI"

Luciano Nigro

Bologna

«Le nostre imprese manifatturiere sono costrette a lavorare in un contesto a dir poco complicato, ma hanno potenzialità enormi. Hanno molti difetti, però ce la possono fare, nonostante tutto. Possono competere e perfino vincere la sfida con i tedeschi, se lo Stato ci dà una mano». Alberto Vacchi è un ottimista. Forse dipende dal fatto che la sua Ima, un gioiello della meccanica avanzata della via Emilia che produce macchine per il confezionamento di tè, farmaci e alimenti e che ha comprato stabilimenti anche in Germania, non ha mai smesso di crescere a ritmi "cinesi": dalla quotazione a Piazza Affari nel 1995 è passata da 140 milioni di fatturato a 1,4 miliardi, da mille a 5.200 dipendenti, mentre il titolo in Borsa è balzato da 3,2 a 76 euro. O forse la sua fiducia nel futuro nasce dal fatto che alla guida degli industriali bolognesi ha creato un'associazione con Modena e Ferrara che, grazie anche alla spinta delle Ferrari e delle Lamborghini, raggiunge fatturati manifatturieri pari a quelli del distretto di Milano. O forse, semplicemente, Vacchi ha «toccato con mano le possibilità dell'industria made in Italy incontrando centinaia di imprenditori» quando un anno fa sfidò Vincenzo Boccia nella corsa alla presidenza di Confindustria. Perse per un pugno di voti, ma quell'esperienza fu un tuffo nella ricchezza produttiva del Belpaese.

Che cosa la induce a scommettere sul futuro industriale dell'Italia?

«Una cosa soprattutto: il fatto che le nostre imprese, pur polverizzate, concentrate specie al Nord e costrette ad arrangiarsi in un contesto complicato come quello italiano, continuano tuttavia a stare su mercati internazionali molto competitivi. Senza questa spinta all'export e senza il contributo decisivo al Pil dell'industria non so come il nostro Paese avrebbe potuto affrontare la crisi del 2008».

La recessione ha messo al tappeto le costruzioni e interi settori, ma le nostre fabbriche hanno retto meglio. Da che cosa dipende?

«Un contributo importante è venuto da una piccola rivoluzione che avvenuta nei nostri distretti industriali. La crisi ha spinto molte piccole imprese a cambiare dal basso, a fare rete con le medie e a cercare insieme soluzioni».

È quello che lei un tempo chiamava il "distretto alla bolognese"?

«Sì, anche se poi esempi simili si sono diffusi in altre aree del Paese».

Vacchi: "Il distretto alla bolognese un modello di filiera utile per il governo"

In che cosa consiste questa trasformazione?

«Le faccio l'esempio di ciò che è avvenuto attorno alla mia azienda. La crisi rischiava di far scomparire molti nostri subfornitori, artigiani e piccole imprese. Quello che abbiamo fatto è stato creare una rete, dove l'Ima funzionava da hub. Ai fornitori abbiamo chiesto di ridurre il costo dei prodotti e di accrescere il livello tecnologico. In qualche caso abbiamo realizzato scambi azionari. Fatto questo, li abbiamo aiutati a cercare clienti anche all'estero».

Ha funzionato?

«Non speravo in risultati migliori. Quelle che all'inizio erano una decina di aziende in rete sono oggi diventate 40. Il fatturato estero complessivo da 17-18 milioni iniziali è salito fino a 200 con ricadute positive anche in termini di occupazione: quelle aziende, che rischiavano di morire dissipando un patrimonio di competenze, hanno oggi un migliaio di dipendenti».

Una rarità bolognese?

«Tutt'altro. Sistemi analoghi sono stati adottati in altri settori industriali dell'Emilia, in Piemonte, in Lombardia... E credo che si estenderanno perché danno un futuro a esperienze che rischiavano di sparire a causa del ritardo tecnologico o dell'uscita dei loro fondatori».

Le imprese del cosiddetto quarto capitalismo, però, lamentano troppe tasse e scarso aiuto da parte dello Stato.

«Certo, l'Italia è un paese complicato. Ma basterebbe poco per far correre tante imprese piccole o medie».

Come è riuscita l'Ima a crescere a ritmi del 10% all'anno per un quarto di secolo?

«Abbiamo avuto fortuna con i prodotti e anche con un mercato favorevole. Ma abbiamo puntato a una crescita costante con una campagna di acquisizioni all'estero e investito in tecnologie e ricerca. L'Emilia, però, è un po' meno difficile del resto del Paese. Le istituzioni qui non ostacolano le imprese. Le aziende riescono a collaborare tra di loro e con le università. C'è dialogo con i sindacati».

Perfino con la Fiom lei ha sempre tenuto la porta aperta.

«Sindacati forti non devono spaventare. Il dialogo è utile: lo è perfino il conflitto se non è ideologico o pregiudiziale».

Ora nelle fabbriche sta per arrivare una nuova rivoluzione digitale che cambierà il modo di produrre. È importante discuterne subito, cercando soluzioni condivise: non dobbiamo perdere competitività né distruggere posti di lavoro».

L'Italia non è l'Emilia, però. Le imprese chiedono un disegno di politica industriale e meno tasse.

«In Germania lo Stato e i Länder hanno un atteggiamento diverso. Non è così difficile ricorrere al credito, dialogare con i sindacati, affacciarsi all'estero. Ma la nostra flessibilità può rivelarsi un'arma formidabile. A patto che chi vuole investire riesca a trovare le risorse, che chi vuole crescere non sia ostacolato ma facilitato».

Che cosa dovrebbe fare il governo?

«La prima cosa? Favorire anche fiscalmente accorpamenti e fusioni tra le imprese».

Come fecero Ciampi e Amato con le banche?

«Una soluzione del genere favorirebbe aggregazioni e stabilizzerebbe il sistema manifatturiero».

La convince il progetto industria 4.0 del governo?

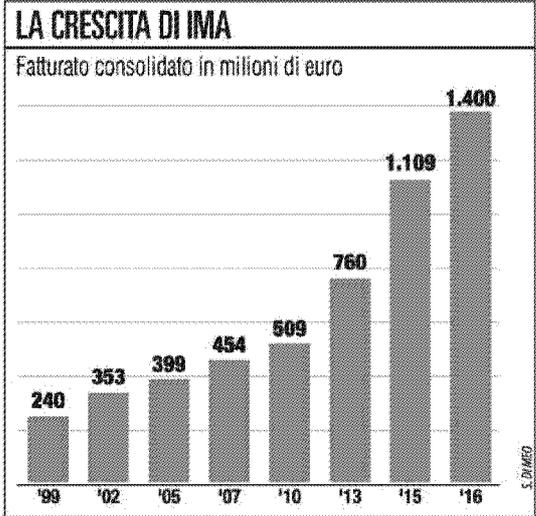
«L'impostazione del ministro Carlo Calenda è del tutto condivisibile. Servirebbero però risorse adeguate per sostenere l'investimento in tecnologie».

Solo questo?

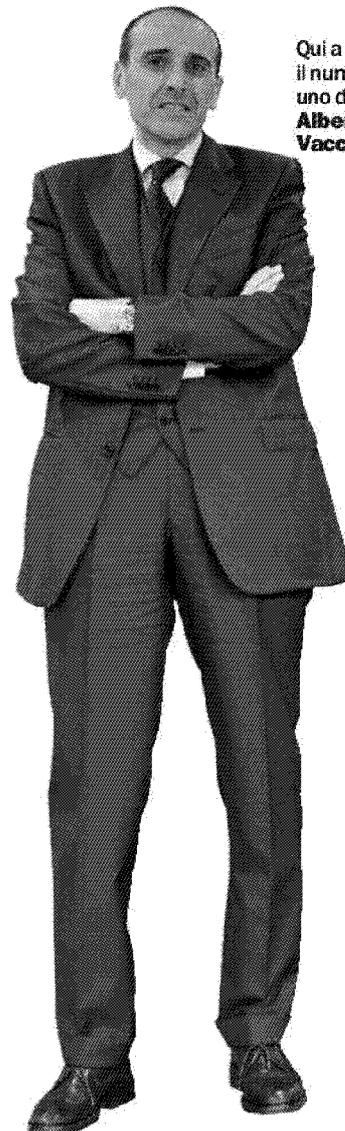
«Non possiamo chiedere quello che l'Italia con un debito pubblico astronomico non può dare. Ma una buona politica industriale e pochi interventi metterebbero le nostre industrie nelle condizioni non dico di vincere la sfida con la Germania, ma certo di giocare la partita alla pari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA TECH VALLEY EMILIANA
La Ima è uno dei protagonisti del distretto dell'automazione che si è sviluppato lungo la via Emilia che sta ora consolidando la propria identità e la ricerca di strategie comuni anche grazie alla fusione tra le associazioni industriali di Bologna, Modena e Ferrara



Qui a lato, il numero uno di Ima
Alberto Vacchi

Dal 19 aprile 2017 è possibile presentare domanda per accedere al bando Inail Isi

Sicurezza, la spinta a investire

Risorse per 244 mln. Quote diversificate in base ai settori

Pagina a cura
DI BRUNO PAGAMICI

Le micro, piccole e medie imprese possono ottenere un contributo pari al 65% delle spese sostenute per migliorare le condizioni di salute e sicurezza dei lavoratori. Le risorse (244 milioni di euro) sono messe a disposizione dall'Inail che con il nuovo bando Isi mira a sostenere le imprese per la realizzazione di quattro tipologie di progetti ammissibili: investimenti, adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale, bonifica da materiali contenenti amianto, investimenti da parte di micro e piccole imprese operanti in settori specifici. Le domande possono essere presentate entro e non oltre il 5 giugno 2017 (apertura dei termini: 19 aprile 2017).

Imprese destinatarie. Sono le imprese, anche individuali, ubicate in ciascun territorio regionale e iscritte alla Cciaa, a esclusione delle micro e piccole imprese agricole operanti nel settore della produzione agricola primaria dei prodotti agricoli.

Progetti di investimento. I progetti di investimento comprendono tutte quelle iniziative che hanno a oggetto la ristrutturazione o la modifica degli ambienti di lavoro; l'acquisto di macchinari e impianti; l'acquisto di dispositivi per lo svolgimento di attività in ambienti confinati; l'acquisto e l'installazione permanente di sistemi di ancoraggio; l'installazione, modifica o adeguamento di impianti elettrici, installazione o modifica impianti di aspirazione o di immissione forzata dell'aria e impianti di trattamento delle acque reflue. Una volta determinata l'iniziativa, importante sarà la scelta del rischio che si intende ridurre o eliminare. Tra i rischi definiti dal bando Inail 2017 troviamo: agenti chimici cancerogeni o mutageni, rumore, agenti biologici, agenti chimici pericolosi, movimentazione manuale dei carichi, ferita o taglio, elettrocuzione.

Modelli organizzativi e di responsabilità sociale. Tali progetti riguardano le seguenti iniziative: adozione di un modello organizzativo e gestionale di cui all'art. 30 del dlgs 81/08; adozione di un sistema di responsabilità sociale certificato SA 8000; modalità di rendicontazione sociale asseverata da parte terza indipendente.

Non possono presentare domanda per questa tipologia di progetti le imprese che non hanno dipendenti o che annoverano tra i dipendenti solo il datore di lavoro e/o soci.

Bonifica amianto. I progetti di questa tipologia agevolabile prevede le seguenti iniziative: rimozione di intonaci in amianto; rimozione di coibentazioni contenenti amianto; rimozione di mca (materiali contenenti amianto) da mezzi di trasporto; rimozione di mca da impianti e attrezzature; rimozione di piastrelle e pavimentazioni; rimozione di coperture in mca; rimozione di cassoni, canne fumarie, comignoli, pareti, condutture o manufatti costituiti da cemento amianto.

Gli interventi devono essere eseguiti da fornitori qualificati e iscritti all'Albo nazionale gestori ambientali nelle categorie 10A o 10B per la rimozione e categoria 5 per il trasporto.

Imprese di settori specifici. Il bando infine finanzia iniziative promosse da imprese operanti i settori specifici di attività (ristorazione, bar, gelaterie, pasticcerie, catering, mense ecc.). Tali categorie di imprese possono richiedere il contributo Inail per i seguenti interventi: ristrutturazione o modifica degli ambienti di lavoro (compresi eventuali impianti); acquisto di attrezzature di lavoro.

L'acquisto di attrezzature deve consentire la riduzione di rischi quali taglio e/o cesoimento, ustione, rumore.

Spese ammesse. In linea

generale, sono ammesse ad agevolazione tutte le spese direttamente collegate al progetto e necessarie alla sua realizzazione. Verranno considerate spese accessorie o strumentali funzionali al completamento di ciascuna tipologia di progetto (perizia giurata, progetti ed elaborati tecnici, certificazioni, collaudi, dichiarazioni, oneri ecc.). Non sono invece ammesse le spese per veicoli, aeromobili e imbarcazioni; hardware, software e sistemi di protezione informatica; mobili e arredi; ponteggi fissi; consulenza per la predisposizione della pratica Inail (è ammesso solo il costo della perizia giurata); consulenza relativa alla predisposizione del documento di valutazione dei rischi; beni usati e beni/attrezzature acquistati tramite la locazione finanziaria.

Contributi. L'ammontare del contributo Inail dipende dalla tipologia di progetto che si intende presentare. Per i progetti che riguardano le iniziative promosse da imprese operanti i settori specifici di attività (ristorazione, bar, gelaterie, pasticcerie, minimercati, catering, mense ecc.), l'agevolazione consiste sempre in un contributo in conto capitale pari al 65% delle spese con i seguenti limiti: importo contributo massimo: 50 mila euro; importo contributo minimo: 2 mila euro. Per tutti gli altri pro-

getti l'agevolazione consiste in un contributo in conto capitale pari al 65% della spesa ammissibile con le seguenti soglie: importo contributo massimo: 130 mila euro; importo contributo minimo: 5 mila euro.

Nessun limite minimo per le imprese fino a 50 dipendenti che presentano progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale. Per contributi superiori a 30 mila euro è possibile richiedere un'anticipazione pari al 50% del finanziamento.

Domande. Per accedere al contributo Inail, bisogna seguire una serie di step:

- registrarsi al portale Inail e ottenere le credenziali di accesso (user e password);

- compilare la domanda online accedendo al bando Isi 2016, tale compilazione sarà possibile dal 19 aprile 2017 fino alle ore 18 del 5 giugno 2017;

- una volta compilata correttamente la domanda, questa deve essere confermata secondo le modalità definite dall'Inail;

- successivamente sarà possibile scaricare il codice identificativo della propria domanda (fase disponibile solo dopo il 12 giugno 2017);

- una volta scaricato il codice identificativo, questo deve essere trasmesso attraverso la procedura del click day nella data e orario che verrà indicato in seguito dall'Inail.



I destinatari dei finanziamenti

Progetti di investimento, per l'adozione di modelli di responsabilità sociale e di bonifica da amianto	Ammesse tutte le imprese Escluse micro-piccole imprese della produzione primaria dei prodotti agricoli e destinatari esclusivi dei progetti per specifici settori attività
Progetti per micro e piccole imprese operanti in specifici settori di attività	Settori Ateco ammessi: 56.10.11; 56.10.12; 56.10.20; 56.10.30; 56.10.41; 56.10.42; 56.10.50; 56.21.00; 56.29.10; 56.29.20; 56.30.00; 47.11.40; 47.29.90 Escluse micro-piccole imprese della produzione primaria dei prodotti agricoli

Titoli abilitativi. I chiarimenti dei giudici amministrativi sul ristoro del danno determinato dal diniego della licenza a costruire

Permesso rifiutato, così i risarcimenti

Non serve dimostrare la colpa della Pa, ma gli uffici possono invocare l'errore scusabile

PAGINA A CURA DI
Guido Inzaghi
Simone Pisani

Il danneggiato da un illegittimo provvedimento di diniego al rilascio di un permesso di costruire, per ottenere il risarcimento del danno, non deve puntualmente provare la colpa della pubblica amministrazione. Lo ha chiarito il Consiglio di Stato aggiungendo con la sentenza del 2 febbraio scorso (la n. 602) un altro importante tassello alla giurisprudenza in materia di risarcimento del danno causato dall' illegittimo diniego di un permesso di costruire.

L'articolo 20 del Testo unico edilizia nella formulazione ad oggi in vigore prevede che, se il responsabile dell'ufficio tecnico del Comune non oppone motivato diniego entro i termini stabiliti dalla legge, la domanda di permesso di costruire viene accolta per silenzio-assenso.

Gli uffici comunali, per garantire l'effettività della loro vigilanza sull'attività urbanistico-edilizia e consentire che l'attività edilizia venga svolta sulla base di un titolo idoneo a generare un adeguato affidamento nei confronti dell'operatore, dovrebbero dunque esperire le proprie valutazioni e rilasciare, entro i termini di legge, un titolo espresso.

Nelle operazioni di riqualificazione immobiliare complesse, può accadere che l'organizzazione degli uffici pubblici non sia tale da garantire lo svolgimento delle articolate indagini tecniche necessarie entro i tempi di legge, con l'effetto che l'amministrazione, a fronte di criticità di natura tecnica non ancora debitamente approfondite, può assumere provvedimenti di diniego che,

ad un vaglio di legittimità e a fronte di una istruttoria compiuta e di dettaglio, si rivelano poi illegittimi.

L'operatore subisce così rilevanti danni e ritardi e per veder soddisfatta la propria legittima pretesa di merito e risarcitoria, è costretto a intraprendere la via del ricorso giurisdizionale.

Con sentenza 602/2017 depositata lo scorso 2 febbraio 2017, il Consiglio di Stato ha in particolare confermato l'orientamento secondo il quale «la struttura dell'illecito extracontrattuale della pubblica amministrazione non diverga dal modello ge-

LE «GIUSTIFICAZIONI»

Il Comune può tra l'altro fornire la prova che la norma è ambigua o esistono tra i giudici interpretazioni contrastanti

nerale delineato dall'articolo 2043 del Codice civile.».

Dunque, sono elementi costitutivi dell'illecito della Pa, da provare in giudizio:

- l'elemento «soggettivo», ossia dolo o colpa,
- il «nesso di causalità», inteso quale rapporto che lega l'evento dannoso e il comportamento della Pa;
- il danno ingiusto, ossia la lesione patita rispetto a una situazione giuridica protetta dall'ordinamento giuridico.

Quanto alla prova dell'elemento soggettivo, il Consiglio di Stato ha in ogni caso ribadito che, diversamente da quanto normalmente accade in sede civile, ai fini del risarcimento del danno derivante da provvedimento amministrativo il-

legittimo, il privato «può limitarsi ad invocare l'illegittimità dell'atto quale indice presuntivo della colpa, mentre resta a carico dell'amministrazione l'onere di dimostrare che si è trattato di un errore da ritenersi «scusabile» secondo una valutazione complessiva dell'intera vicenda».

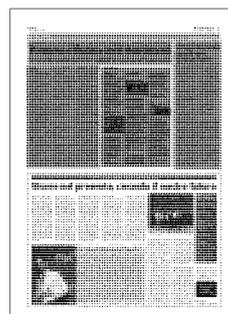
Questa regola giurisprudenziale tiene conto della strutturale «disparità delle armi fra le parti» nel giudizio intentato da un privato nei confronti di una Pa. Al danneggiato non è dunque richiesto un particolare impegno probatorio per dimostrare la colpa dell'amministrazione, potendo limitarsi ad allegare l'illegittimità dell'atto.

Spetta a questo punto all'amministrazione dimostrare, se del caso, di essere incorsa - appunto - in quell'errore scusabile che, secondo giurisprudenza consolidata, si verifica in presenza di:

- contrasti giurisprudenziali sull'interpretazione della norma;
- formulazione ambigua delle disposizioni da applicarsi;
- oggettiva complessità della situazione di fatto, come potrebbe essere nel caso di progetti particolarmente rilevanti o di valutazioni tecniche molto delicate;
- comportamento delle parti del procedimento (si vedano per tutte, le sentenze del Consiglio di Stato, 5846/2012 e 1468/2013).

In tale ottica, rilasciare provvedimenti di diniego che non siano fondati su un'istruttoria completa e puntuale si può rivelare particolarmente rischioso per i Comuni, che a distanza di qualche anno potrebbero dover risarcire ingenti somme agli operatori privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

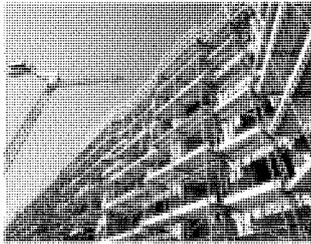


.a giurisprudenza

01 | LE PROVERCHIESTE AL PRIVATO

Al danneggiato da un provvedimento amministrativo illegittimo non è richiesto un particolare impegno probatorio per dimostrare la colpa dell'amministrazione poiché può limitarsi ad allegare l'illegittimità dell'atto. Ai fini della prova dell'elemento soggettivo vanno applicate le regole di comune esperienza e la presunzione semplice (articolo 2727 del Codice civile). Spetta poi all'amministrazione provare se si è trattato di un'errore scusabile. *Consiglio di Stato, sezione IV, 2 febbraio 2017, n. 602*

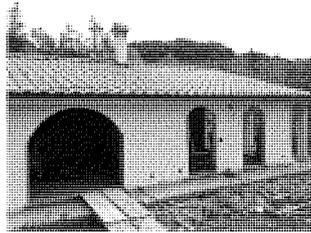
02 | ERRORE SCUSABILE ED DIFESA DELLA PA



L'errore è scusabile in caso di: contrasti giurisprudenziali nell'interpretazione di una norma; formulazione incerta od oscura di una norma di recente entrata in vigore; complessità oggettiva della fattispecie; comportamenti rilevanti di altri soggetti; dichiarazione di incostituzionalità della norma applicata successiva all'emanazione dell'atto contestato.

Consiglio di Stato, sezione IV, 12 febbraio 2010, n. 785

03 | LE RESPONSABILITÀ DEL DANNEGGIATO



Il comportamento omissivo colposo del danneggiato sussiste, ogni volta che tale inerzia, contraria a diligenza, abbia concorso a produrre l'evento lesivo in suo danno. Va però precisato che la regola contenuta nell'articolo 1227, comma 1 del Codice civile non è espressione del principio di auto responsabilità, quanto piuttosto un corollario del principio di causalità, per cui al danneggiante non può far carico quella parte di danno che non è a lui causalmente imputabile; con la conseguenza che la colpa ex articolo 1227, comma 1 del Codice civile deve essere intesa non come criterio di imputazione, ma come requisito legale della rilevanza causale del fatto del danneggiato (Cassazione civile, Sezioni unite, sentenza 21 novembre 2011, n. 24406)

Consiglio di Stato, sezione V, decisione del 9 ottobre 2013, n. 4968

04 | LA FONDATEZZA DELLA RICHIESTA DI RISARCIMENTO

Il risarcimento presuppone un giudizio prognostico sulla fondatezza o meno dell'istanza,

in funzione dell'esigenza di accertare se il pretendente fosse titolare non già di una mera aspettativa, come tale non tutelabile, ma di una situazione soggettiva di oggettivo affidamento circa la sua favorevole conclusione.

Corte di Cassazione, sezione III civile, 11 febbraio 2005, n. 2705

05 | COME TUTELARE L'INTERESSE LEGITTIMO



Anche il risarcimento conseguente a lesione di interesse legittimo pretensivo è subordinato, pur nell'ipotesi che si sia in presenza di tutti i requisiti dell'illecito (condotta, colpa, nesso di causalità, evento dannoso), alla dimostrazione, secondo un giudizio di prognosi formulato ex ante, che l'aspirazione al provvedimento fosse destinata ad esito favorevole, quindi alla dimostrazione, ancorché fondata con il ricorso a presunzioni, della spettanza definitiva del bene collegata a tale interesse; ma tale giudizio prognostico non è consentito se questa aspettativa è molto aleatoria.

Consiglio di Stato, sezione V, decisione del 27 gennaio 2016, n. 265

Gli importi. Il danneggiato deve agire tempestivamente

L'inerzia dei privati può riflettersi sugli indennizzi

■ Se, da un lato, la giurisprudenza amministrativa afferma chiaramente che, per dimostrare la colpa dell'amministrazione, al danneggiato basta allegare l'illegittimità dell'atto, dall'altro ribadisce che la condotta del danneggiato non è affatto irrilevante ai fini della quantificazione del danno.

Il Consiglio di Stato (decisione 4968/2013) ha ritenuto infatti applicabile anche all'edilizia il principio secondo cui se il fatto colposo del creditore ha concorso a cagionare il danno, il risarcimento è diminuito secondo la gravità della colpa e l'entità delle conseguenze che ne sono derivate (articolo 1227 del Codice civile).

Il risarcimento non è dovuto per i danni che il creditore avrebbe potuto evitare usando l'ordinaria diligenza.

La regola non è espressione del principio di autoresponsabilità, quanto piuttosto un corollario del principio di causalità, per cui al danneggiante non può far carico quella parte di danno che non è a lui causalmente imputabile (Cassazione civile, sentenza 24406/2011).

La giurisprudenza amministrativa ha dunque sottolineato che la mancata attivazione degli strumenti di tutela giurisdizionale rileva come fatto da considerare in sede di merito ai fini del giudizio sulla sussistenza e consistenza del pregiudizio risarcibile (Consiglio di Stato, decisioni 1750/2012 e 5556/2012).

È dunque onere del privato intervenire prontamente sul piano giurisdizionale in tutti quei casi in cui l'impugnazione stessa possa limitare o impedire il danno, costringendo la Pa, eventualmente anche attraverso provvedimenti cautelari sol-

lecitatori o propulsivi, a rilasciare il titolo edilizio o a riesaminare la propria decisione.

Dunque, in particolare nei casi in cui l'azione giurisdizionale di salvaguardia dei propri interessi può anche limitare il danno, il privato deve avviare prontamente tale attività. Questo anche per garantire il rispetto del principio di solidarietà e buona fede, secondo il quale la parte interessata deve attivare gli strumenti che, senza arrecare pregiudizio ai propri interessi, consentono di salvaguardare anche gli interessi altrui.

IL RICORSO AL GIUDICE

La mancata attivazione degli strumenti giudiziari cautelari, sollecitatori o propulsivi entra nella valutazione

A fronte di un provvedimento amministrativo illegittimo, quale un diniego non giustificato al rilascio di un titolo abilitativo edilizio, l'interessato dovrebbe quindi agire tempestivamente contro l'amministrazione, poiché tale azione non tutela solo i propri interessi legittimi ma, indirettamente, anche quelli dell'amministrazione stessa.

Non ultimo, un'azione che tempestivamente tuteli i propri interessi (anche nel caso in cui la Pa a sua volta non agisca subito in autotutela rimediando ai propri possibili sbagli con l'annullamento del provvedimento illegittimo) consente di evitare eccezioni circa la effettiva risarcibilità del pregiudizio patito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROPOSTE DI TREEELLE

Idee per università più europee

Direttive vincolanti per favorire mobilità e riconoscimento dei titoli

di **Attilio Oliva**

Alla Sapienza, presente il ministro Fedeli e il già ministro Berlinguer, è stata presentata da TreeLLLe la ricerca "Dopo la riforma: università italiana, università europea?": una serie di proposte per il miglioramento del nostro sistema.

Dai dati Ocse emerge che in Italia i laureati (in età 25-34 anni) sono solo il 25% contro una media Ue del 40%; che la nostra spesa complessiva (pubblica e privata) è solo l'1% sul Pil contro una media europea dell'1,4%; che da noi manca un'offerta di formazione professionalizzante superiore con corsi di laurea triennali; che le scarse risorse per il diritto allo studio per i meno abbienti non pervengono nemmeno a chi ne avrebbe titolo.

Questa disattenzione all'università risulta tanto più grave in un Paese a elevata arretratezza socio-culturale rispetto ai dati medi Ue-22. Diverse ricerche internazionali concordano nello svelarci che un terzo della nostra popolazione ha debolissime competenze funzionali, cioè è incapace di comprendere e utilizzare testi scritti nel quotidiano, che un terzo ha competenze fragili e a rischio di obsolescenza e che solo un terzo possiede un livello adeguato.

Va rilevato inoltre che, dopo una fase di sviluppo fino al 2008 (1,8 milioni di iscritti), la domanda di formazione universitaria, specie nel Centro-Sud, è progressivamente diminuita (oggi gli iscritti sono 1,65 milioni). Anche i lau-

reati annuali, attorno ai 300mila, sono stabili da qualche anno. Una recente indagine Swg ha stimato che il 43% dei maggiorenti pensa che la laurea oggi non rappresenti più un buon investimento. Le cause possono essere diverse: il calo demografico, la grave crisi in corso, la qualità dell'offerta formativa e i relativi servizi, e altre ancora. Nell'ultimo anno solo il 60% dei maturi si è iscritto all'università.

Il sistema universitario è stato da più parti criticato per aver gestito la propria autonomia, soprattutto negli anni 2000-2008, in modo poco responsabile.

Il governo, nel 2010, è allora intervenuto con il blocco del turnover e conseguente riduzione del personale attorno al 15% e con la riduzione del finanziamento pubblico di circa il 20% in termini reali. Per una università già sottofinanziata rispetto alle medie europee è stata una scelta saggia? Quantomeno è servita a innescare una positiva reazione. L'approvazione della legge 240/2010, la legge Gelmini, ha introdotto cambiamenti sostanziali delle regole del gioco e ha creato favorevoli condizioni per il miglioramento del sistema.

Ne citiamo alcune: la modifica del modello di governance degli atenei con netta distinzione tra organi di governo e organi di ricerca; il potenziamento dei compiti dell'Anvur, agenzia autonoma, chiamata a valutare dall'esterno le università; l'introduzione dei costi standard; l'introduzione di meccanismi premiali per il finanziamento delle università; un nuovo schema di reclutamento; l'adozione della contabilità economico-patrimoniale dei bilanci per rendere possibili controlli e confronti.

Abbiamo parlato di "condizioni" e non ancora della loro generalizzata implementazione: esistono ancora zavorre di natura amministrativa e di costume, ma la strada tracciata è positiva. Sembra ormai giunto il momento per ridare fiducia a chi rispetta le nuove regole del gioco con risorse aggiuntive. Ma il collettivo di ricerca coordinato da TreeLLLe e scelto tra rettori innovativi ha elaborato varie proposte condivise (vedi sito www.treeelle.org).

La proposta più forte e originale è che, nei trattati Ue, l'istruzione superiore passi da competenza esclusiva nazionale a competenza condivisa e "concorrente", così che la Ue possa adottare direttive

vincolanti per favorire riconoscimento di titoli, mobilità e collaborazione tra le università europee. Si raccomanda che l'investimento globale (pubblico e privato) passi dall'1% all'1,1% del Pil con un incremento di 1,5 miliardi complessivi in cinque anni.

Inoltre, favorire la crescita della quota di laureati facendo perno sulla diversificazione dell'offerta formativa.

Ancora, ampliare il sostegno al diritto allo studio per contenere le tasse e dotare di una borsa tutti gli idonei meritevoli e privi di mezzi.

Curare la globalizzazione e imporre le competenze "trasversali" linguistiche e digitali degli studenti.

Evitare dannosi piani di reclutamento di carattere straordinario (*ope legis*): solo con risorse aggiuntive si può aumentare l'ingresso di giovani ricercatori per migliorare la qualità della nostra ricerca.

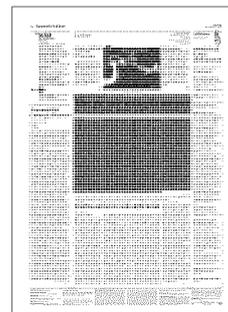
Garantire l'autonomia e rafforzare l'Anvur, una bussola essenziale per gli indirizzi strategici del Miur, per i decisori pubblici e le stesse università.

Passare poi dalla tradizionale governance collegiale a una "corporate governance" dove anziché un rettore che media tra interessi conflittuali, prevalga un rettore "imprenditore della ricerca" e garante, con il Cda, di una gestione finanziaria sostenibile.

Farnascere presso le università nuove "Scuole universitarie professionali" (Sup) per studenti interessati a lauree triennali professionalizzanti e abilitanti agli ordini professionali, dotandole di autonomi organi di governo e diversi modelli organizzativi. Infine, avviare un piano nazionale per l'educazione digitale, visto che le università dovrebbero essere le prime sentinelle del miglior utilizzo delle innovazioni tecnologiche.

Le conclusioni della ricerca sono due: la prima è che la nostra università non è ancora europea, la seconda è che non si è ancora realizzato lo "Spazio europeo per l'istruzione superiore e la ricerca" così come era stato auspicato nella Dichiarazione di Bologna del 1999. Anche qui il costo della non-Europa sarà elevatissimo.

Presidente Associazione TreeLLLe



Risarcimenti. Più gravate le aziende con il debutto della responsabilità contrattuale nei confronti del paziente danneggiato

Errori medici, conciliazione al via

In vigore da sabato la riforma che introduce l'obbligo di tentare l'accordo con l'aiuto del Ctu

PAGINA A CURA DI
Filippo Martini

Dalla responsabilità a "doppio binario" alla conciliazione obbligatoria affidata al Ctu, dall'esimente per i medici che sbagliano per imperizia ai limiti all'azione di rivalsa contro gli stessi operatori sanitari. È oggi il primo giorno di concreta operatività di alcuni dei punti più innovativi della riforma della responsabilità sanitaria. La legge 24 del 2017 è infatti entrata in vigore sabato 1° aprile.

Non tutte le novità debuttano da subito. Alcune di esse, infatti, partiranno solo dopo che saranno emanati i decreti attuativi, attesi nei prossimi mesi (si veda il servizio a fianco).

Tra le norme già operative c'è l'articolo 4 della legge, che obbliga le aziende sanitarie, nel rispetto del dovere di trasparenza, a fornire ai diretti interessati, entro sette giorni dalla richiesta, la documentazione sanitaria disponibile e relativa alla vicenda clinica che ha coinvolto il paziente. Le eventuali integrazioni non potranno essere fornite oltre 30 giorni dalla presentazione della richiesta.

Le novità di maggiore impatto già in vigore riguardano la disciplina della responsabilità penale e civile. L'articolo 6 prevede

un'ipotesi di non punibilità del medico per imperizia, se ha rispettato le raccomandazioni contenute nelle linee guida che dovranno essere emanate entro il prossimo 30 giugno; nel frattempo, l'esimente si applica ai medici che si siano uniformati alle buone pratiche clinico-assistenziali.

L'articolo 7 introduce quello che è stato definito il "doppio binario" della responsabilità civile, distinguendo sul piano prati-

IL PERSONALE

Alleggerita la posizione degli operatori sanitari che possono contare anche su nuovi limiti all'azione di rivalsa

co tra la natura contrattuale del vincolo che si instaura tra azienda sanitaria e paziente e, dall'altro, la natura extracontrattuale della responsabilità imputabile all'operatore dipendente o comunque inquadrato nella struttura. È fatta salva solo l'ipotesi che il medico abbia assunto espressamente un impegno contrattuale con il proprio cliente, verso il quale, nel caso, resta obbligato a rendere una

prestazione sanitaria qualificata e ben specificata.

Sono di immediata applicazione anche le norme che riguardano le nuove regole procedurali del giudizio risarcitorio intentato dal paziente. L'articolo 8, infatti, rende obbligatorio, prima di avviare una causa, il tentativo di conciliazione giudiziale con lo strumento dell'accertamento tecnico preventivo (Atp) nel quale un consulente medico nominato dal giudice è chiamato a valutare i profili di responsabilità e di danno, invitando le parti a una conciliazione.

Resta valida la strada alternativa della mediazione: tentare di trovare un accordo di fronte a un organismo di mediazione soddisfa la condizione di procedibilità in giudizio della domanda di risarcimento del danno.

Scattano da subito anche i limiti all'azione di rivalsa contro il medico, previsti dall'articolo 9 della riforma. Si tratta di vincoli sul piano dei tempi (entro un anno dal pagamento del danno), dell'entità massima di esposizione economica del sanitario (tre annualità retributive lorde) e delle condizioni di perseguibilità del medico, circoscritte ai casi di dolo o colpa grave.

Sabato sono anche entrati in vi-

gore gli obblighi di comunicazione a carico delle strutture sanitarie e dell'assicuratore, che devono avvisare il medico dell'avvio di una controversia su una vicenda clinica che lo riguarda. La comunicazione deve avvenire in tempi molto brevi (dieci giorni dall'inizio della causa o della trattativa) a pena della perdita per l'azienda o l'assicuratore del diritto di agire contro il medico per rivalsa, se dovessero emergere dei suoi profili di coinvolgimento per dolo o colpa grave. Questo vincolo obbligherà soprattutto le aziende sanitarie a una gestione celere e oculata dei sinistri, a pena di un pregiudizio economico costituito dalla decadenza dell'azione di rivalsa che varrà anche nel caso di azione per responsabilità amministrativa da danno erariale di competenza del pubblico ministero presso la Corte dei conti.

Infine, sono di immediata applicabilità le norme, contenute nell'articolo 15, che pongono criteri e regole per la nomina dei consulenti medici del giudice, tanto nel procedimento civile che in quello penale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ebook dell'Esperto risponde
In regalo il volume sulla responsabilità medica tra riforma e giurisprudenza www.ilssole24ore.com/espertorisponde



Otto novità già operative**1. I DOCUMENTI**

È previsto l'**obbligo di trasparenza delle prestazioni sanitarie** erogate dalle strutture pubbliche e private. Queste devono fornire – entro sette giorni dalla richiesta – la documentazione sanitaria disponibile agli interessati che ne hanno diritto. Le integrazioni devono essere fornite al massimo entro 30 giorni

2. L'ESIMENTE

Viene introdotto nel Codice penale l'articolo 590-sexies, che esclude la punibilità dell'operatore sanitario che, **per imperizia**, provoca la morte o lesioni personali al paziente, se ha rispettato le raccomandazioni previste dalle linee guida e, in mancanza di queste, **le buone pratiche clinico-assistenziali**

3. PER GLI OSPEDALI

Le aziende sanitarie pubbliche e private rispondono a titolo di **responsabilità contrattuale** dei danni ai pazienti. Lo stesso accade agli operatori sanitari che stipulano i contratti direttamente con i pazienti. Il paziente ha dieci anni per agire in giudizio e l'onere della prova liberatoria grava sul convenuto

4. PER I MEDICI

Rispondono per **responsabilità extracontrattuale**: l'operatore sanitario che lavora in un'azienda pubblica o privata; il libero professionista in intramoenia; chi svolge attività di sperimentazione e ricerca; il medico convenzionato con il Ssn. La prescrizione è di cinque anni ed è il paziente a dover provare l'errore e il nesso causale

5. LA CTU CONCILIATIVA

La consulenza tecnica preventiva (articolo 696-bis del Codice di procedura civile) è **condizione di procedibilità della domanda giudiziale** (in alternativa alla mediazione). Se la conciliazione non riesce entro sei mesi si può iniziare, entro 90 giorni, azione civile con rito abbreviato

6. LA RIVALSA

Nuovi limiti all'azione di rivalsa (proposta da azienda sanitaria privata, assicurazione o Corte dei conti) contro l'operatore sanitario: è ammessa solo in caso di **dolo o colpa grave**; solo a **risarcimento avvenuto** ed entro un anno dal pagamento; non può superare **tre annualità di retribuzione lorda**

7. LA COMUNICAZIONE

Le strutture sanitarie e le imprese di assicurazione devono comunicare all'operatore sanitario coinvolto nella vicenda: **l'instaurazione del giudizio** da parte del danneggiato; e l'avvio delle **trattative stragiudiziali**, con l'invito a partecipare. Se l'avviso manca, ritarda o è incompleto, è preclusa l'azione di rivalsa

8. I CONSULENTI

Il giudice, nei procedimenti civili e penali che riguardano la responsabilità sanitaria, deve affidare la consulenza tecnica e la perizia a un **medico specializzato in medicina legale** e a uno o più **medici specialisti nella disciplina oggetto della causa**. I medici non devono essere in conflitto di interessi con le parti

Da attuare. Decreto con i criteri entro il 30 luglio

Ma per le polizze serve ancora tempo

■ Assicurazioni obbligatorie ma non da subito. La riforma della responsabilità sanitaria (legge 24/2017) impone alle aziende sanitarie pubbliche e private e agli operatori medici di assicurarsi a garanzia della propria responsabilità professionale. Ma i requisiti minimi delle polizze saranno stabiliti con un decreto del ministro dello Sviluppo economico che dovrà essere emanato entro il 30 luglio (termine ordinatorio).

Lo prevede l'articolo 10 della riforma che rinvia così il debutto delle novità per la disciplina assicurativa. Il decreto, in particolare, dovrà individuare le classi di rischio cui far corrispondere massimali differenziati. Inoltre, dovrà prevedere i meccanismi di riserva finanziaria "per competenza" che regoleranno i fondi per i sinistri nei casi in cui le aziende sanitarie decidano di non assicurarsi e di ritenere su di sé, in tutto o in parte, il rischio economico di risarcire i sinistri non assicurati (*Self insurance retention*).

I decreti attuativi sono necessari anche perché diventi operativa l'esperibilità, prevista dall'articolo 12, dell'azione diretta da parte del danneggiato contro l'impresa di assicurazione della struttura e dell'operatore sanitario (se libero professionista).

Serve un decreto (questa volta del ministro della Salute) anche per rendere operativo il fondo di garanzia per i danni derivanti da responsabilità sanitaria. Il regolamento dovrà disciplinare le modalità di costituzione e di intervento del fondo, nonché i meccanismi di alimentazione finanziaria del fondo stesso che (non potendo gravare sui conti pubblici) dovranno essere atinti (sotto forma di contributo) da una quota dei premi incassati dalle imprese di assicurazione che operino nel ramo, con specifico indirizzo della Rc sanitaria.

L'articolo 5 della riforma

precisa poi il percorso per la pubblicazione delle linee guida con le raccomandazioni per gli operatori sanitari che, se le rispettano, ottengono l'esimente per gli errori causati da imperizia. Le linee guida dovranno essere elaborate (entro il 30 luglio) da istituzioni ed enti pubblici e privati, dalle società scientifiche e dalle associazioni professionali che, avendone i requisiti, potranno iscriversi presso l'albo istituito dal ministero della Salute. Questi organismi, che dovranno rispondere a canoni di rap-

L'OBBLIGO

I singoli e le strutture sia pubbliche che private devono assicurarsi a copertura della propria responsabilità

presentatività, di controllo pubblico e di indipendenza, avranno quindi il compito di tracciare le norme comportamentali riconosciute dalla comunità scientifica alle quali il medico dovrà attenersi (salve le specificità del caso concreto) e sulla base delle quali sarà valutata anche la sua condotta.

Infine, entro il 1° luglio, un decreto del ministero della Salute dovrà disciplinare l'istituzione dell'Osservatorio nazionale delle buone pratiche sulla sicurezza nella sanità, che avrà il compito di monitorare (secondo quanto previsto dall'articolo 3) i dati relativi alla casistica della colpa in sanità, acquisendo le statistiche sui casi clinici con eventi avversi, sulle loro cause e la loro frequenza, sull'entità dei risarcimenti e sugli oneri finanziari del contenzioso. Questa attività di monitoraggio dovrà essere destinata a identificare linee di indirizzo scientifico che possano consentire di gestire tali criticità e avallare buone pratiche operative con lo scopo di prevenirle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tlc. Si concluderà a fine aprile la consultazione del Mise fra gli operatori per individuare le «aree grigie» in cui risiede il 69% delle aziende italiane

Fibra, si prepara la sfida nei distretti

Il servizio copre 1.800 Comuni e il 61% della popolazione, ma gli utenti effettivi sono 2,3 milioni

Andrea Biondi

A questo punto molti elementi fanno pensare che il 2017 potrebbe (o per meglio dire, dovrebbe) essere l'anno della svolta sul tema della banda ultralarga.

Sarà senz'altro questa l'idea di fondo che ha spinto il ministero dello Sviluppo economico ad avviare a inizio marzo una consultazione sui servizi nelle cosiddette aree grigie (dove è presente un solo operatore tlc) e nere (con più operatori). In sostanza Infratel, società in house del Mise, ha chiesto agli operatori di comunicare i livelli di copertura esistenti nelle attuali aree grigie e nere al 1° marzo 2017 e i piani di copertura previsti nel triennio. La consultazione terminerà il 28 aprile e da allora a disposizione ci sarà un tassello che può rivelarsi prezioso. Nelle aree grigie, infatti, si concentra il 69% delle aziende italiane e solo il 17% dei Comuni che ricadono nel territorio dei distretti industriali è raggiunto dai 30 Megabit al secondo. Un ritardo, questo, che rischia di avere pesanti riflessi sulla reale implementazione del piano «Industria 4.0». La dotazione di servizi in fibra ottica in quelle aree do-

vrà dunque aumentare. Come? Con i risultati della consultazione partirà l'interlocuzione con la Commissione Ue. Nulla è da dare per semplice o scontato. Per le aree grigie ci si starebbe orientando verso una dotazione di voucher alla domanda: soluzione che metterebbe al riparo dal processo lungo con la Ue e che in estrema sintesi dovrebbe mettere al riparo da possibili accuse di aiuti di Stato.

Inizia a prendere sostanza, dunque, la fase 2 di un Piano banda ultralarga che affonda le sue radici alle fasi iniziali del governo Renzi. Non tutto è andato evidentemente per il verso giusto da allora e la discesa in questa arena di Enel (con la società ora diventata Open Fiber e controllata da Enel e Cdp dopo aver inglobato Metroweb e la sua rete in Ftth) è sicuramente servita a dare una sferzata. Che il 2017, comunque, possa a questo punto rappresentare l'anno della svolta lo dimostra anche il fatto che a marzo è stata assegnata la primagara Infratel per la realizzazione della rete ultrabroadband che rimarrà statale, ma sarà data in concessione ventennale, nelle aree "bianche" (quelle in cui gli operatori hanno dichiarato di non voler investire autonomamente)

di sei regioni: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Abruzzo e Molise. Ci sarà da affrontare il nodo ricorsi e anche la Ue è sul tema dopo che Telecom ha dichiarato di non partecipare al secondo bando, ma di voler investire per conto suo in molte aree bianche (che quindi, è il ragionamento di Tim, avrebbero già un investitore e non sarebbero da incentivare). «Non c'è nessuna preoccupazione» ha subito precisato il sottosegretario alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli, che respinge la tesi al mittente.

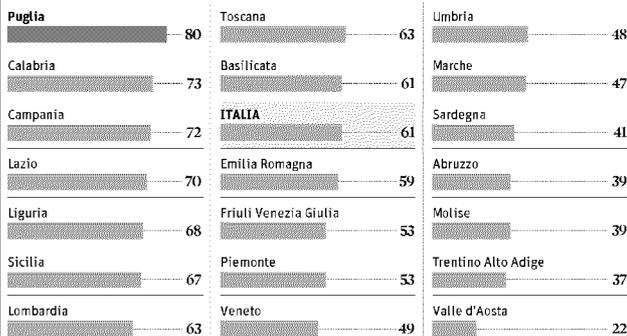
Le condizioni per la sterzata sembrano comunque esserci in un mercato che si sta polarizzando. Sulla fibra di Open Fiber confidano Wind Tre e Vodafone per fornire i servizi alla propria clientela. L'altro principale operatore alternativo a Tim, vale a dire Fastweb, da una parte va avanti per la sua strada e dall'altra ha creato con l'ex monopolista una joint venture per una rete Ftth con velocità a 1 Gigabit in 29 città italiane. Centri, questi, che si aggiungono a quelli già coperti da Tim e Fastweb e a quelli (una ventina in più) che l'ex monopolista coprirà per conto suo in Ftth. Da questo mese, peraltro, la rete sarà messa a disposizione per la vendita.

La tavola, insomma, è imbandita e gli chef sono schierati. Il ritardo da recuperare però c'è. Gli utenti nell'ultrabroadband sono 2,3 milioni (il 92% è rappresentato dagli abbonati di Tim, Fastweb e Vodafone): il 14% dei 15,56 milioni di linee fisse broadband. La Ue, che costruisce l'indice Desi (sulla digitalizzazione dei vari Paesi), sul versante sottoscrizioni ultrabroadband posiziona l'Italia al 25° posto su 28. Detto questo, è anche vero che la copertura sta crescendo, come rileva anche un'indagine EY (si veda grafico in pagina). «A gennaio 2017 i servizi ultrabroadband di rete fissa hanno raggiunto oltre 1.800 Comuni italiani e circa il 61% della popolazione. In particolare, Puglia e Calabria sono le regioni più coperte con valori tra il 70 e l'80%» commenta Fabrizio Pascale, Technology, Media & Telecommunication Leader di EY in Italia. Il Sud raccoglie così i frutti dei bandi Eurosud. Ma va sempre ricordato che si tratta di un Sud in alto in classifica in un'Italia quart'ultima nel ranking generale 2.0 (Desi) della Ue.

La fotografia

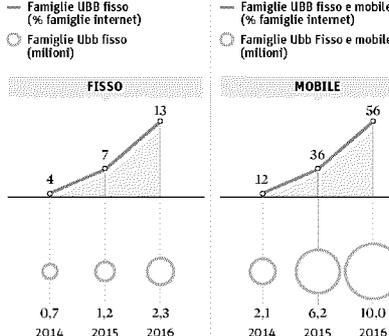
LE COPERTURE ULTRABROADBAND DI RETE FISSA

Banda ultralarga di rete fissa (≥ 30 Mbps) gennaio 2017. Percentuale di popolazione raggiunta



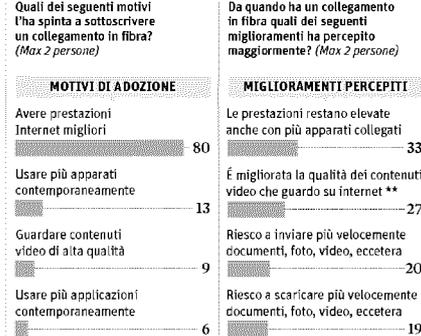
IL TREND

La diffusione delle reti ultra broadband fisse e mobili nelle famiglie italiane



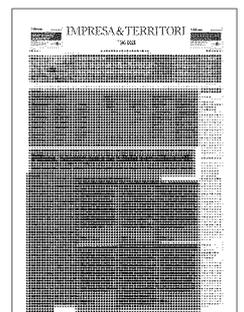
LE REGIONI DELLA SCELTA *

Motivi di adozione e miglioramenti percepiti con la banda ultralarga fissa. Utenti che hanno scelto l'ultra broadband fissa. In %



Note: * Utenti ultra broadband fissa (in casa), ≥ 16 anni, che hanno scelto di sottoscrivere un nuovo abbonamento fibra; ** l'82% ha percepito almeno un miglioramento

Fonte: EY Osservatorio UltraBroadband



Lo stato dell'arte e i piani di avanzamento degli operatori

TIM

Tim, nell'arco di Piano triennale 2017-2019, ha dichiarato di investire in Italia 11 miliardi di euro, di cui 5 dedicati all'accelerazione dello sviluppo delle reti ultrabroadband. L'ex monopolista ha raggiunto oltre il 60% dell'Italia con la fibra ottica con oltre 14 milioni di abitazioni in circa 1.800 Comuni. L'obiettivo di copertura del 95% della popolazione italiana con connessioni ultrabroadband sarà raggiunto alla fine del primo semestre del 2018, mentre nel 2019 la copertura salirà al 99% anche con il contributo di tecnologia wireless. Negli ultimi due anni la copertura del Paese in banda ultralarga fissa di Tim è passata dal 24% al 60% e ogni mese vengono connesse circa 500mila nuove unità immobiliari. Alla fine del Piano triennale, inoltre, Tim avrà cablati le 50 maggiori città italiane in tecnologia FttH, che abilita connessioni fino a 1 Giga al secondo. Di queste città, 29 saranno cablate da Flash Fiber, la joint venture controllata all'80% da Tim e partecipata al 20% da Fastweb. In totale le abitazioni coperte da Flash Fiber saranno 3 milioni (oltre 1,1 milioni nel 2017) con un investimento di 1,2 miliardi di euro

INVESTIMENTI NEL PIANO 2017-2019

11 miliardi di euro

OPEN FIBER

Open Fiber viene costituita da Enel a fine 2015 con l'obiettivo di realizzare e gestire reti in fibra ottica. La società è partecipata da Enel e Cdp, dopo aver inglobato Metroweb a fine 2016, e non fornirà servizi in fibra, ma solo fibra spenta. Sono più di 281 i Comuni italiani, inclusi nei cluster A e B (quelli più attrezzati), interessati dalla prima fase del piano di Open Fiber e 9,6 milioni il numero indicativo delle unità immobiliari che saranno raggiunte per un investimento di 3,9 miliardi di euro dedicati a realizzazione e sviluppo della rete (di cui circa l'85% entro il 2022). Open Fiber ha avviato le sue attività in un primo progetto pilota nella città di Perugia. Negli ultimi mesi del 2016 sono stati avviati i lavori a Catania, Venezia, Cagliari, Padova, Bari, Palermo, Napoli, Firenze e Genova. È previsto l'80% del cablaggio delle prime 10 città tra maggio 2017 e aprile 2019. A fine 2017 la società avrà cablati complessivamente circa 2,7 milioni di unità immobiliari. Va segnalato che, grazie all'acquisizione di Metroweb, Open Fiber dispone già ora di una rete FttH (Fiber to the home) che copre Milano, Torino, Genova e Bologna (1,5 milioni di abitazioni)

LE UNITÀ IMMOBILIARI CABLATE A FINE 2017

2,7 milioni

FASTWEB

Fastweb, società facente parte del gruppo Swisscom da settembre 2007, lo scorso anno ha esteso la copertura della propria infrastruttura in fibra a 1,2 milioni di famiglie e imprese, raggiungendo un totale di 7,5 milioni, di cui 2,2 milioni con tecnologia FttH (Fiber to the Home) e 5,3 milioni con tecnologia FttC (Fiber to the Cabinet, con sistema misto fibra-rame). Inoltre, grazie alla tecnologia Vplus, Fastweb dichiara di aver raddoppiato la velocità di navigazione fino a 200 Megabit per secondo su tecnologia FttC, mentre a dicembre ha lanciato connessioni con velocità fino a 1 Giga su tecnologia FttH. Fastweb fornisce i propri servizi in fibra in 127 città, di cui 30 nuove nel 2017. Sempre nel 2016 la società ha annunciato un'ulteriore espansione del piano ultrabroadband per il 2020 con l'obiettivo di raggiungere 13 milioni di famiglie e imprese in banda ultralarga (circa il 50% della popolazione rispetto al 30% di fine 2016), di cui 8 milioni con tecnologia FttC e 5 milioni con tecnologia FttH. 13 milioni di nuovi collegamenti in FttH saranno realizzati da Flash Fiber, la joint venture tra Fastweb e Tim, costituita ad agosto 2016 per portare realizzare una rete FttH e verticali nei palazzi in 29 città italiane.

FAMIGLIE E IMPRESE DA COPRIRE ENTRO IL 2020

13 milioni

VODAFONE E WIND TRE

Vodafone Italia dichiara una quota del mercato in fibra pari al 22 per cento. A febbraio 2017 la compagnia guidata in Italia da Aldo Bisio offre il servizio in fibra in 527 città per un totale 11,7 milioni di famiglie e imprese. Vodafone offre la fibra fino a 1 Gigabit al secondo a Milano, Bologna, Torino e Perugia, in virtù della partnership con Open Fiber (che ha inglobato Metroweb). Vodafone dichiara di aver portato la fibra con una velocità di 1 Gigabit al secondo nei distretti industriali di Moncalieri (Torino), Cologno Monzese (Milano), Carpi (Modena), Modena, Forlì Ospedaletto (Forlì-Cesena), Modugno (Bari), Surbo (Lecce) e Arzano (Napoli). Wind Tre ha una partnership con Open Fiber per lo sviluppo della rete in fibra FttH. Complessivamente l'azienda sta coprendo 13 città italiane. Milano, Bologna, Torino e Perugia sono state già raggiunte dal servizio. Tra le altre, in via di copertura, figurano Bari, Genova, Palermo, Venezia, Padova, Cagliari, Catania, Napoli e Firenze. Nelle città coperte sarà possibile navigare fino a 1 Giga. Wind Tre ha l'obiettivo di estendere la partnership con Open Fiber anche ad altri 80 centri urbani. Alla fine del 2017 la fibra Wind Tre sarà disponibile per circa 2,2 milioni di abitazioni

I CENTRI SERVITI DA VODAFONE

527 città

ALTRI OPERATORI E FIXED WIRELESS

Esiste un discreto numero di player che forniscono servizi su base regionale e altri esclusivamente alle imprese. E accanto a questi, quando si parla di banda ultralarga, per completare il quadro c'è da annoverare gli operatori del "fixed wireless". Sono quelli il cui servizio si sviluppa grazie a una rete in fibra fino alle antenne e ultimo miglio radio. Il wireless è considerato una soluzione valida in particolare nelle aree più svantaggiate, per supplire all'assenza di reti in fibra. Questo, per esempio, è il modello cui si rifà Eolo, presente in 13 regioni del Centro e Nord Italia e che ha recentemente acquisito, con un investimento di 10 milioni di euro, i diritti d'uso per 224 Mhz di spettro radio a 28 GHz su scala nazionale. Sui centri urbani di media grandezza, e sempre nel fixed wireless, punta invece Linkem, che dichiara più di 430mila clienti, raggiunge il 65% della popolazione italiana ed è attiva in 18 delle 20 principali aree metropolitane del Paese, tra cui Roma, Firenze, Palermo, Bari, Torino e Napoli. Milano arriverà a fine anno. Sul fixed wireless ha dichiarato di puntare anche Tiscali, dopo aver avuto in dote dal matrimonio con il gruppo Aria le frequenze 3,5 Ghz. La società dichiara una copertura Wireless Fiber To The Home, con capacità cioè fino a 100 Mbps, pari a 1.500 Comuni al terzo trimestre 2017. L'obiettivo è raggiungere il 50% di famiglie e imprese entro il 2018. Tiscali commercializza anche servizi in fibra a 1 Gb su infrastrutture di partner (oltre 200 Comuni sopra i 30mila abitanti). Sui servizi di fibra alle imprese opera la quotata Retelit, con 218mila km di fibra in Italia, di cui circa 63mila in ambito urbano, 100 milioni di investimenti previsti nel 2017-2021 e 3mila siti

business già collegati. La società è presente in 40 aree industriali e ne ha già pianificate per il 2017 ulteriori 15. Altro player in questo segmento dei servizi in fibra alle imprese è Colt, società presente, fra le varie aree, in Italia a Roma, Milano, Torino, Bologna e Genova e facente parte di una multinazionale Uk che opera in 28 Paesi fra Europa, Asia e Usa. La società dichiara di fornire servizi a 18 delle principali 25 banche e gruppi finanziari nel mondo. Sui servizi alle imprese è da considerare Bt, che in Italia serve 50mila fra aziende e Pa e può contare su un network di proprietà in fibra ottica che si snoda per oltre 17mila Km sul territorio nazionale. Nel settore opera anche Interoute, società multinazionale che in Italia possiede circa 8mila km di fibra backbone ed è presente nelle maggiori aree industriali del Paese. Altre due società attive nella fornitura di fibra alle imprese sono Clouditalia e Infracom. Per quanto riguarda la prima, la società dichiara di mettere a disposizione una rete di circa 15mila km in fibra ottica, affiancata da 3.500 km di rete in ponti radio. Infracom (gruppo Albertis), attualmente interessata da un processo di vendita e con 100 milioni di fatturato, ha 4mila km di fibra e opera in tutta Italia tranne Calabria, Sicilia e Sardegna

LA COPERTURA RETELIT SULLE ZONE INDUSTRIALI

40 aree